ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO
Anno IX Num. 18
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

VENERDI SABATO
21-22 Gennaio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-[illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecip. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edizioni del lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/1380): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5300, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La prima immersione in alto mare del sommergibile atomico "Nautilus,,

Dopo 60 ore di prove in superficie che erano state definite «soddisfacenti» dal Comando statunitense della Marina, il «Nautilus», primo sottomarino atomico, ha iniziato ieri mattina la sua prima immersione in alto mare alle ore 8. Il «Nautilus» è risalito alla superficie un'ora dopo. Non si conoscono altri particolari. (Telefoto a «Stampa Sera»)

IN PIENO FERVORE IL CAMPO POLITICO E PARLAMENTARE

Il "caso Secchia,, e la riconferma dell'on. Moro alla testa del gruppo d.c.

La posizione del Governo rafforzata dalla vittoria dei fanfaniani - Il "n. 2,, del P. C. I. silurato per ordine di Mosca? - Si parla di un "dossier Seniga,, che turberebbe i sonni di Togliatti - Fermento anche fra i socialfusionisti - La ripresa delle trattative per i patti agrari - Sempre più accesa la polemica pro e contro la perequazione tributaria - Il "fermo,, alle tasse automobilistiche - Il ministro Tremelloni rimane nel Gabinetto

ROMA, venerdì sera.

Non vi è dubbio che l'elezione di Moro a presidente del gruppo democristiano rafforza, per via indiretta, la posizione del governo. Forse a torto, ma le correnti minoritarie della democrazia cristiana si sono fatte la fama (o il vanto?) di volere un altro governo diverso da quello presieduto dall'on. Scelba. In verità questa supposizione abbastanza diffusa non risponde esattamente alla realtà della situazione. Ma è evidente che, per converso, la corrente di Iniziativa democratica appare più vicina al governo, poniamo, della corrente di Gronchi e di quella di Pella, e perciò la vittoria degli iniziativisti è un poco anche quella del governo.

Stamane alle 11 è tornato a riunirsi il gruppo parlamentare democristiano. Si tratta ora di stabilire il metodo di elezione del Comitato direttivo che si svolgerà il 28. Attualmente il sistema di elezione è maggioritario. Le correnti di minoranza, con una richiesta sottoscritta da 61 deputati, hanno sollecitato l'adozione del sistema proporzionale, che dovrebbe consentire alle correnti che si oppongono agli iniziativisti di avere nel Direttivo una maggiore rappresentanza. Tenendo presente infatti i voti che sono andati a Moro e ad Andreotti (rispettivamente 135 e 109), le correnti minoritarie dovrebbero avere una rappresentanza pari a circa il 45 %, mentre attualmente, con il sistema cosiddetto maggioritario, ne hanno soltanto il 25 %.

Non si ritiene che Fanfani — che è per così dire il vincitore morale della votazione di ieri sera — voglia stravincere e respinga la richiesta delle minoranze.

Ormai l'azione politica e parlamentare si svolge a pieno ritmo; e taluni motivi appena accennati potranno avere sviluppo e prendere maggiore consistenza nell'immediato futuro. Oltre alla riconferma di Moro a presidente del gruppo parlamentari d.c., c'è infatti il «fermo» alle tasse automobilistiche, la ripresa delle trattative per i patti agrari, le tabelle per gli statali, le voci sempre più forti che si levano pro e contro la perequazione tributaria e il fermento che ancora non si è placato in campo comunista e quello che si va delineando fra i socialisti.

Altre due riunioni si svolgono stamane per mettere a punto due grosse questioni che hanno tenuto il campo in questi ultimi tempi. De Caro, Medici e Vigorelli si sono riuniti al Ministero dell'Agricoltura per continuare le loro trattative per i patti agrari.

A Palazzo Vidoni, dove hanno sede gli uffici del ministro Tupini, per la riforma burocratica, si è insediato stamane il comitato che dovrà affiancare l'opera del ministro per l'elaborazione della legge delega.

A questa prima seduta molte altre certamente ne seguiranno e non tutte saranno così idilliache come quella dell'insediamento. Ma ora la Commissione deve risolvere rapidamente la questione delle tabelle predisposte dal Ministro del Tesoro se non si vuol ritardare oltre il 10 febbraio il pagamento delle spettanze arretrate ai pubblici dipendenti. Come già vi dicemmo l'altro giorno, due progetti sono stati predisposti dal Tesoro; ma nulla vieta che la Commissione faccia altre proposte.

Anche i lavori parlamentari sono motivo di qualche preoccupazione. Con un voto a sorpresa ieri è stata bloccata la legge per l'aumento delle tasse automobilistiche, che era una delle voci che alimenta gli aumenti agli statali.

La manovra, partita dai monarchici, è stata prontamente appoggiata dai comunisti, pur di mettere in qualche difficoltà il governo. I socialisti, colti di sorpresa, dopo qualche perplessità non parteciparono alla votazione, non volendo evidentemente assumersi la responsabilità di far mancare i fondi per gli statali. La manovra riuscì perchè, all'atto del voto, i deputati della maggioranza non erano in aula e, nonostante gli affannosi richiami, non si riuscì a portarne in aula un numero sufficiente.

Tremelloni, evidentemente indispettito, si allontanò in fretta dall'aula, sicchè si pensò li per lì che volesse presentare le dimissioni, tanto più che al Senato continuano con una certa asprezza anche dai settori della maggioranza le critiche alla sua legge sulla perequazione tributaria. Ogni pericolo è stato però scongiurato: evidentemente il buon senso e la prudenza hanno prevalso in un momento in cui le dimissioni anche di un solo ministro avrebbero potuto determinare una più grossa frattura in seno al gabinetto, frattura che si è cercato in ogni modo di evitare.

Per il «caso Secchia», il giornale comunista ostenta ancora oggi un certo distacco su quanto è stato rilevato sul retroscena che hanno portato al defenestramento del n. 2 delle Botteghe Oscure. E anche oggi, mentre l'ex-segretario di Secchia, Seniga, ha invitato il partito a uscir fuori dal riserbo per accusarlo apertamente di «essere scappato con la cassa», la Segreteria del P.C.I. tace, e ciò accrediterebbe le voci dell'esistenza di un «dossier Seniga» che turberebbe i sonni di Togliatti e degli avversari di Secchia. Sembra, comunque, che si sia giunti al siluramento di Secchia a seguito di un preciso ordine di Mosca. Secchia aveva infatti inviato, a una riunione del Cominform, a Varsavia, un rapporto sull'azione negativa svolta da Togliatti; questi, a sua volta, ricorse al Cremlino e avrebbe finito per avere la meglio.

Quanto alla successione di Secchia nella direzione dell'apparato, essa è tuttora aperta: Amendola, D'Onofrio e Scoccimarro sembrano i candidati più probabili; fra essi il primo avrebbe maggiori possibilità.

Le cose non vanno meglio in campo socialista. Stamani torna a riunirsi il comitato centrale del P.S.I. per discutere sugli argomenti da mettere all'ordine del giorno del congresso che si terrà a Torino, nel mese di aprile.

Lo scontro è fra le correnti «autonomista» e quella fusionista: si tratta di sapere se le prime riusciranno ad avere la meglio per una chiarificazione nei rapporti fra P.C.I. e P.S.I.

Il presidente dell'Unione Monarchica, Paolucci, sta cercando di attuare il compito affidatogli dalla Giunta nazionale per la riunificazione dei due partiti monarchici. A Covelli ha scritto: «Perchè non facciamo a Umberto il miglior regalo per le nozze di Maria Pia?». E a Lauro: «I monarchici hanno raggiunto una loro forza elettorale: perchè comprometterla con la scissione?».

Ma Lauro e Covelli si vedono come fumo negli occhi e una riunificazione in queste condizioni appare ancora di là da venire.

Solo "togliattiani,, alla direzione del P.C.I.

Come è costituita la nuova Segreteria del P.C.I.: Palmiro Togliatti, segretario del partito; (in alto, da sinistra) Mauro Scoccimarro, Arturo Colombi, Luigi Longo; (in basso) Edoardo D'Onofrio, Giorgio Amendola e Giancarlo Pajetta.

Sensazionali sviluppi dello scandalo I.N.G.I.C.

Il sindaco di Arezzo tratto in arresto

Altri mandati di cattura eseguiti nelle prime ore di stamane in varie città - A Firenze sono stati eseguiti cinque arresti fra i quali quelli del segretario della Federazione comunista, di un assessore provinciale e di un consigliere di Prefettura a riposo; a Grosseto il segretario della Camera del Lavoro e un ex-assessore provinciale - Tutti sono accusati di peculato

AREZZO, venerdì sera.

Il sindaco di Arezzo dott. Ivo Barbini, appartenente al P.S.I., e l'ex-sindaco di Cavriglia, Ivo Faroini, sono stati arrestati e associati al locale carcere. Essi sono coinvolti nello scandalo dell'Istituto Nazionale Gestione Imposte Consumo e devono rispondere dei reati di peculato e corruzione.

La nuova serie di arresti è stata diretta dal questore di Arezzo in collaborazione con quelli di Firenze e Grosseto, dove sono stati nelle prime ore di stamane eseguiti diversi mandati di cattura nei confronti di alti funzionari del Partito socialista italiano e del Partito comunista.

FIRENZE, venerdì sera.

Lo scandalo dell'INGIC si è esteso anche a Firenze con l'arresto di tre grosse personalità: un federale comunista, un consigliere di Prefettura a riposo e un assessore provinciale. L'azione della polizia si è svolta nel corso della notte. Alla questura fiorentina il magistrato di Arezzo che conclude l'inchiesta per lo scandalo dell'INGIC aveva inviato cinque mandati di cattura da eseguirsi contemporaneamente ad altri arresti che erano stati ordinati in altre città della Toscana.

La polizia fiorentina doveva procedere all'arresto dell'avv. Carlo Beaucci di 67 anni, domiciliato a Certaldo in via Matteotti 137, segretario comunale; Samuele Santi, di 64 anni, residente a Tavarnelle Val di Pesa, già impiegato dell'I.N.G.I.C. di Tavarnelle; Guido Mazzoni, di 45 anni, nato a Figline Valdarno, abitante a Firenze in via Celestino Bianchi 14, segretario della federazione provinciale comunista fiorentina, membro del comitato centrale del P.C.I. nonchè consigliere comunale al comune di Firenze; Vasco Bicchi, di 50 anni, residente a Firenze, assessore provinciale; comm. dott. Oreste D'Avanzo, di 72 anni, da Avellino, abitante a Firenze in via Orcagna 76, già vice-prefetto di Firenze e consigliere di Prefettura, attualmente a riposo.

L'operazione è stata portata a termine con la massima delicatezza da alcuni funzionari.

L'arresto del segretario federale comunista è stato eseguito dal dott. Locchi, il quale si è presentato alle due della scorsa notte nella casa di Guido Mazzoni chiedendo di parlare con lui. Una volta in sua presenza, gli ha detto che era necessario si recasse in questura. Poco dopo, quando cioè il Mazzoni saliva sulla macchina del funzionario, questi gli spiegava quale fosse l'accusa che pesava su di lui, quella cioè di aver ricevuto 500 mila lire dall'ing. Vito Maria Fedone dell'I.N.G.I.C.

Il dott. Della Valle ha proceduto invece all'arresto dell'ex-vice prefetto comm. D'Avanzo e dell'assessore provinciale Vasco Bicchi. Quest'ultimo sarebbe accusato di avere ricevuto dallo stesso Fedone la somma di 900 mila lire.

GROSSETO, venerdì sera.

Lo scandalo I.N.G.I.C. ha avuto improvvisi sviluppi nella nostra città. Questa mattina, alle ore 4,30, sono stati arrestati nelle loro abitazioni l'ex-assessore comunale e attuale consigliere comunale del P.C.I., Brunello Cipriani, di 38 anni, e l'ex-assessore provinciale del P.C.I., Galileo Giacolini, di 40 anni.

Tanto il Cipriani, che attualmente ricopre la carica di segretario della Camera del Lavoro di Grosseto, quanto il Giacolini sono stati colpiti da mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Arezzo, cui è affidata l'inchiesta che riguarda l'I.N.G.I.C.

Essi sono ritenuti responsabili di concorso in peculato, per avere ricevuto complessivamente sette milioni e mezzo di lire a profitto della locale federazione comunista.

Le Borse oggi

A TORINO

	20	21		20	21
Red.02	61 [illegible]	61 50	a.Com.	18.500	19.000
Red3½	63 25	63 25	An.Am.	13.250	13.400
» f. a.	63 [illegible]	63 35	Merid.	7925	7925
Red5%	81 [illegible]	82 15	Morig.	1765	1770
» f. a.	81 [illegible]	82 25	Ter. M.	182 —	185 —
Ric5%	93 [illegible]	93 80	Italgas	1590	1590
» f. a.	93 [illegible]	93 00	Sip	1506	1516
Red5%	91 —	91 20	Terni	290 —	291 —
» f. a.	91 10	91 50	P.C.E.	720 —	730 —
Ric5%	71 80	71 50	Unes	865 —	863 —
» f. a.	71 90	71 60	Stet	2915	2530
Ric5%	91 75	91 60	Snia	2740	2740
» f. a.	91 85	91 70	Viscosa	2310	2290
Bo. '59	97 10	97 30	Marelli	815 —	805 —
» '60	96 90	96 90	Fiat	1333	1395
» '61	96 55	96 55	Savigl.	—	—
» '62	96 50	96 50	Nebiolo	25 10	25 40
» '63	96 50	96 50	Incet	410 —	420 —
Cr.I4%	91 50	91 50	Monc.	1060	1060
Ist 5%	91 50	91 50	Finsid.	568 —	571 50
» 6%	94 75	94 50	Ilva	374 —	380 —
Imi4%	98 —	98 —	Ansald.	1900	1900
Imi6%	98 75	98 60	Viscosa	1740	1791
Ir.4½%	120 —	120 —	Chatill.	2270	2300
Ime5%	97 25	97 25	Cir	3015	3020
Iri-El.6	101 —	101 50	Schiap.	1760	1760
Aldir5	87 80	87 80	Anic	1780	1760
Fer5%	88 50	88 50	Rum.sa	1645	1685
r5%17	88 50	88 50	M.perl	2819	2852
S.Paolo	91 —	91 —	Micallef	2180	2170
» 6%	94 50	94 50	Zucch.	1750	1800
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	94 —	96 75
I. Nap.	98 —	98 —	Cart.It.	4505	4550
Bic.5%	99 —	99 —	Burgo	13.600	13.500
F.Alt.	84 80	84 50	Form.R.	27.000	27.000
Im.6%	94 —	93 75	Ilom.F.	1005	1005
sXI-5%	96 —	95 80	F.Siero	1150	1150
sXV6%	94 75	94 85	N.A.I.	16.500	16.500
sFF.S.	90 80	90 95	Biella	62 50	62 50
Fi46%	99 —	99 80	[illegible]	4835	4855
Fir.4%	99 50	99 50	Mar.E.	1210	1205
Olv.7%	104 75	104 50	Lete	1335	1345
» '53	106 25	106 25	Ferrar.	160 —	160 —
Mag.49	101 —	101 —	Siem	1090	1050
» 48	101 —	101 —	West.	465 —	470 —
Ew7%	103 —	103 —	Param.	300 —	750 —
Vla.7%	104 75	105 —	Olterl.	500 —	507 —
Dat7%	103 90	105 —	Pirelli	3590	3206
Wes.7	102 —	102 —	Saffa	1710	1785
Fiumé%	91 —	91 —	Liq.gas	766 —	766 —
Cart7	105 —	105 —	Philips	372 —	378 —
Talet	98 —	98 —	Telco	19.000	19.000
Vis6%	93 50	93 25	Morgan.	11.300	11.325
Sal.6%	100 —	101 50	Cosse.	240 —	240 —
Itgel 6	100 —	100 75	Pias	106 —	106 —
Term 6	98 —	98 —	Lanca	8100	8100
Tele 6	98 50	98 50	Ameria	5900	5900
Fer.7%	93 50	93 50	Acq.P.	2450	2470
Aosa6%	96 50	96 70	Florio	19 —	19 —
Sip 6%	99 15	99 —	[illegible]	9450	9450
Terni 6	90 50	90 50	Silos	5100	5300
Ital6%	91 90	91 50	Rissen.	8450	8550
Comp 6	73 —	73 —	C.Im.P.	635 —	675 —
Imel	2800	2820	Elettr.	4600	5650

Il mercato a fine febbraio si inizia su un fondo lievemente distensivo. Al termine della apertura la tendenza migliore risulta improvvisamente smorzata da un largo afflusso di vendite che insistono in modo particolare sulle Fiat. Le Fiat stesse risultano progressivamente indebolite, concludendo al listino poco al di sopra dei minimi della giornata. Sono sufficienti poche battute di ricupero nell'immediato dopo Borsa per riportare il titolo in una zona ravvicinata ai massimi iniziali. Ancora in denaro gli elettrici, in particolare le Sip e le Italgas, mentre le Montecatini mantengono con facilità i massimi precedenti. Nella fase terminale e nel dopo Borsa si registra una buona ricerca di Viscosa. Sui rimanenti settori scarsa attività in un'atmosfera operativa ancora frammentaria e nervosa.

Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa generalmente interessato da una intonazione migliore. Le azioni Stet sono quotate ex-acconto dividendo di lire 60, ex-assegnazione gratuita e ex-opzione a pagamento. Diritti Stet, a pagamento 75, diritti Romana Zuccheri 925.

Cambi ufficiali: New York 624,90; dollaro canadese 642.

Prezzi informativi: sterlina oro 5900-6000; marengo 4300-4400; sterlina unitaria 1690-1710; dollaro carta 638-642; franco svizzero 148,50-150,50; franco francese 167-172,25; oro fino 722-732; argento 18,50-19.

A MILANO

Milano, venerdì sera.

La prima riunione del nuovo conto borsistico si è svolta in un'atmosfera equilibrata e calma. Minore il volume degli scambi, influenzato altresì da qualche residua sistemazione tecnica che, a metà seduta, gravava sulle contrattazioni con una certa prevalenza dell'offerta. Il denaro si è dimostrato nel complesso volonteroso, ma non è stato possibile evitare qualche sacrificio di prezzo. Avvicinandosi la chiusura, ed esauriti gli ordini di vendita, si registrava una netta tendenza al recupero, che riportava il livello dei prezzi all'incirca sul punto di partenza.

Nel complesso, seduta di assestamento, giudicata favorevole al buon andamento del mercato, sia perchè ha permesso di sistemare le ultime vecchie pendenze, sia perchè ha frenato gli eccessivi impulsi per l'avvenire. Sempre richiesta prevalente nei titoli obbligazionari e nei valori pubblici.

Dollaro USA 624,90; dollaro canadese 646.

Ecco i prezzi: Generali 19.040; Fibre 2228; Viscosa 1790; Finsider 572; Montecatini 2189; Ansaldo 1700; Centrale 10.150; Fiat 1310; Nebiolo 25,25; Edison 2988; Sip 1515; Terni 291; Unes 875; Stet 2537; Romana Zuccheri 1810; Anic 1670; Saffa 1788; Italgas 1598; Rumianca 1700; Burgo 13.600; Italcementi 11.800; Pirelli 3121; Pirelli & C. 2980.

Prezzi informativi: sterlina oro 5950-6060; marengo 4325-4425; sterlina unit. 1700-1720; dollaro carta 640-642; franco svizzero 148,50-150; franco francese 169-170; oro fino 728-730; argento 18,70-19.

Stamane la Bellentani ha lasciato Aversa

La contessa ha ottenuto una licenza straordinaria di cinque giorni per poter rivedere la madre inferma

AVERSA, venerdì sera.

Per gravi motivi di famiglia la contessa Pia Bellentani, che si trova detenuta nel manicomio giudiziario di Aversa, ove dovrà trascorrervi ancora diciotto mesi, ha ottenuto ieri cinque giorni di licenza straordinaria ed è partita stamane insieme alla cognata Tilde alla volta di Sulmona.

La licenza straordinaria è stata richiesta ieri l'altro dal fratello avv. Giulio al giudice di sorveglianza presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, presentando un certificato medico. Secondo indiscrezioni trapelate, pare che i gravi motivi di famiglia addotti siano da ricercarsi nelle precarie condizioni di salute della signora Maria Nazareno-Carsealli, madre della contessa, che da vari giorni si trova a letto affetta da grave forma di polmonite.

La contessa avrebbe dovuto partire già ieri alle 17, ma la partenza veniva poi rinviata a stamane. La concessione dei cinque giorni di licenza straordinaria, è stata fatta in base alle disposizioni sancite dall'art. 437 del Codice di procedura penale.

ULTIME DI CRONACA

Scoperti gli svaligiatori del Banco pegni di Via C. Alberto

L'operazione a Genova, a un anno di distanza dal clamoroso colpo della banda del buco che aveva fruttato ai ladri 40 milioni - Nella camera d'albergo di uno degli arrestati sono stati rinvenuti 10 orologi del bottino

Riceviamo da Genova:

La polizia è riuscita a catturare un componente della famosa «banda del buco»; sull'operazione viene mantenuto il massimo riserbo. L'arrestato è Fiore Dalmona, rintracciato nella notte fra domenica e lunedì in un alberghetto della parte bassa di Genova, nelle vicinanze del porto.

Come è noto la «banda del buco» ha operato anche a Genova, valendosi d'una tecnica sperimentata mediante la quale, con un buco praticato nelle pareti o nel soffitto, riesce a raggiungere gli uffici ed i negozi che intende svaligiare. Negli ultimi mesi aveva commesso un grosso furto in danno dell'agente di cambio Carlo Ghisoli in via Orefici, raccogliendovi un cospicuo bottino; qualche tempo dopo aveva svaligiato, pure a Genova, la farmacia Capurro in piazza Fontane Marose.

Sembra che il Dalmona ora arrestato sia uno degli autori di questo, e sia implicato nello svaligiamento dell'Agenzia Cerato, in via Carlo Alberto 53, avvenuto a Torino lo scorso marzo.

La cattura del Dalmona sarebbe stata provocata dalle confidenze di un ladro detenuto a Marassi, che aveva motivo di rancore verso i componenti della «banda del buco».

Il Dalmona è stato trovato in possesso di dieci orologi, provento del furto compiuto all'agenzia di pegni della nostra città, che ancora non era riuscito a smerciare. Un funzionario della Squadra Mobile di Torino si è recato nei giorni scorsi a Genova e ha disposto per la traduzione del Dalmona a Torino.

Il furto clamoroso dell'Agenzia Cerato era avvenuto nella notte fra domenica 25 e lunedì 26 aprile dello scorso anno. I ladri erano entrati dapprima nello stabilimento di bagni «Principe» di via Carlo Alberto 53 e vi si erano fatti rinchiudere, senza che il personale sospettasse alcunchè. Con il favore della notte, avevano iniziato la seconda fase dell'operazione. Ponendo un tavolo sull'altro, in una stanza da bagno, avevano raggiunto il soffitto ed in questo avevano praticato una breccia di ridotte dimensioni, tale cioè, come è consuetudine della «banda del buco», da consentire il passaggio ad una persona di piccola corporatura.

Attraverso il foro, erano saliti nell'interno dell'agenzia di pegni. Poterono agire perfettamente indisturbati. Forzarono una cassaforte, spalancarono armadi e cassetti e si impadronirono degli oggetti di pegno più preziosi. Il bottino ammontò a ben 40 milioni, per la maggior parte orologi, collane, braccialetti. Uscirono dalla scala principale dello stabile, indisturbati. Le indagini della polizia per molto tempo non raggiunsero alcun risultato.

Nei mesi addietro la «Mobile» arrestò un gruppo di sei persone, accusate di aver compiuto il colpo. Tre però furono rilasciate quasi subito; anche per le altre l'imputazione cadde ben presto. Frattanto la fantomatica «banda del buco» compiva altre imprese, sempre con la stessa consumatissima tecnica, a Torino ed in diverse altre città: ma gli autori dell'impresa al banco Cerato restavano inafferrabili. L'operazione compiuta ieri a Genova lascia sperare che finalmente la sua attività possa essere stroncata.

CRONACA CITTADINA

L'impressionante sciagura sulla linea elettrica di Castelnuovo don Bosco

Attanagliati dalla corrente penzolavano tra le fiamme

Stamane i due operai martoriati dalle ustioni sono stati trasferiti da Chieri alle Molinette - Il consulto dei medici col prof. Sanvenero specialista di chirurgia plastica - Alle 11,30 il prof. Dogliotti ha iniziato l'intervento operatorio: «autotrapianto» di lembi di pelle prelevati dalle parti illese degli stessi feriti

Gli operai lavoravano ai fili quando, all'improvviso, sono stati trapassati da scariche di corrente a 9000 volts

Questa mattina Giuseppe Gillio e Francesco Sillano, i due operai della Piemonte Centrale di Elettricità rimasti ieri spaventosamente ustionati da una scarica di 9 mila volts mentre lavoravano presso Castelnuovo don Bosco, sono stati portati alla clinica chirurgica dell'ospedale delle Molinette. Qui li ha visitati in un primo tempo il prof. Sanvenero Rosselli, dell'Università di Milano, che si trova nella nostra città per tenere un corso di specializzazione di chirurgia plastica. Le condizioni dei due sventurati, soprattutto del Sillano, sono risultate molto gravi. Le ustioni da essi riportate non sono eccessivamente estese, ma molto profonde. Si è deciso di ricorrere ad un trapianto di pelle, con il procedimento autoplastico: l'epidermide distrutta dalle bruciature viene sostituita cioè da lembi di pelle prelevati dal corpo stesso del ferito, in zone rimaste indenni. In questo modo i tessuti attecchiscono rapidamente e rigenerano una nuova superficie.

Alle 11,30 l'operazione è stata iniziata dal prof. Dogliotti, che già ieri sera si era recato a Chieri per visitare gli operai. L'intervento, come abbiamo detto, è urgente in modo particolare per il Sillano, per il quale si teme che possa sopraggiungere un blocco renale, i cui sintomi già stamane cominciavano a manifestarsi. In un secondo tempo è possibile che si ricorra per lui al «rene artificiale» di cui è dotato l'ospedale delle Molinette. Frattanto continua l'inchiesta sia da parte dei dirigenti della Piemonte Centrale di Elettricità come dei carabinieri.

La squadra, composta di 8 dipendenti della PCE, era partita ieri mattina verso le ore 11 da Chieri. La comandava il caposquadra Carlo Maccagno, di 30 anni. V'era da compiere un lavoro assai difficile. Sulla linea che da Castelnuovo don Bosco porta la forza industriale alla frazione Becchi doveva essere installato un sezionatore, cioè un grande interruttore adatto alla corrente, che su quella linea è di 9000 volts.

Il caposquadra diede il via all'operazione soltanto a mezzogiorno, cioè quando ritenne che un'interruzione di corrente non avrebbe pregiudicato il lavoro nelle fabbriche della regione. Un operaio si recò alla cabina nei pressi, staccò i cosidetti coltelli: ora si poteva intervenire senza alcun pericolo. Si doveva lavorare su due pali di cemento, che distano l'uno dall'altro una cinquantina di metri. Sul primo salirono Vittorio Lampiano, di 23 anni, da Marentino, ed Elio Pastorino, di 24, dimorante a Chieri; sul secondo, Francesco Sillano, di 41 anno, e Giuseppe Gillio, di 44, domiciliati entrambi a Chieri.

La tragedia avvenne alle 12,30, quando il lavoro era quasi terminato. Per descriverla, lasciamo la parola ad Elio Pastorino, un ragazzo pieno di coraggio, che si è prodigato nell'opera di soccorso.

«Ero sul palo, ad un'altezza di circa otto metri — racconta il Pastorino — quando vidi una scena ed udii delle grida che non dimenticherò mai più, dovessi vivere mille anni. Il Sillano ed il Gillio urlavano disperatamente, attaccati ai fili: le fiamme stavano divorando i loro abiti ed i corpi. Accanto a me, il Lampiano aveva il volto contratto in una smorfia terrificante e si teneva avvinto al sostegno: poi abbandonò la presa e precipitò a terra. Per conto mio non ho sentito che una scossa assolutamente insignificante ed ho potuto lasciarmi scivolare al suolo senza alcun danno.

«Non appena a terra, pensai a soccorrere i due sventurati compagni. Probabilmente, mi dissi, la carica è già cessata. Ma non ne ero molto sicuro e temevo che potesse ripetersi. Tuttavia corsi sotto il palo che sosteneva il Gillio ed il Sillano e mi arrampicai velocemente. Il momento più terribile fu quando giunsi a toccare il corpo dei due: se la corrente ritornava, anch'io sarei rimasto appeso come loro. Invece non sentii nulla. Calarli a terra è stata una fatica improba. Si trattava, a quell'altezza notevole, di spegnere anzitutto le fiamme che ancora li lambivano, poi di scioglierli dalle cinture di sicurezza, improvvisare una rudimentale carrucola con delle corde e scenderli direttamente sul camion della società, che si era portato alla base del traliccio. Anche i miei compagni mi aiutarono e l'impresa fu portata a termine. Pochi minuti dopo eravamo all'ospedale di Chieri».

Qui i feriti furono esaminati subito dal primario professor Capitolo e, verso le 9,30 di ieri sera, dal prof. Dogliotti, chiamato d'urgenza. Si ritenne opportuno che trascorressero la notte in ospedale, per dar loro modo di superare la prima crisi.

Nulla è dato sapere fino a questo momento dell'inchiesta in corso da parte dei tecnici della società, ing. Intravaia e geom. Turco. Sembra però che sia emersa la assoluta assenza di responsabilità da parte del caposquadra e degli operai. Si propende a credere ad una fuga di energia da qualche cabina privata della zona, dove esistono generatori di corrente.

Alle 8,55 la Croce Rossa ha trasferito i due ustionati da Chieri alle Molinette

Stamane in un'officina di Settimo

Precipita da 12 metri

Il pauroso volo di un saldatore dall'alto di una gru - A capofitto su un cumulo di blocchi di ghisa - In gravi condizioni al San Vito

Un operaio si è gravemente ferito precipitando da una gru alta 12 metri. L'impressionante sciagura è avvenuta questa mattina alle 10 nello stabilimento Cravetto di Settimo Torinese. Ne è rimasto vittima il saldatore Mario Mazzer di 40 anni, abitante a Settimo in via Mazzini 15.

Il Mazzer si trovava sulla sommità di una gru alta 12 metri. Doveva saldare due ferri ad «L». Nel volgersi indietro per afferrare il cannello della fiamma ossidrica perdeva l'equilibrio. Con un gesto disperato cercava di aggrapparsi alla trave.

Il suo tentativo non riusciva e precipitava sopra un mucchio di blocchi di ghisa. I compagni di lavoro accorrevano a soccorrerlo credendo di trovarlo morto. Invece le sue ferite sono meno gravi di quanto si temeva. All'ospedale di S. Vito è stato giudicato guaribile in quaranta giorni s. c.

Un giovane impazzito aggredisce il padre

La Celere è accorsa ieri sera, verso le 21, in via Caselle a prendere un giovane che poco prima aveva tentato di colpire il padre con un coltello da cucina. Il giovane — Mario Vicjo di 27 anni, dimesso recentemente dal manicomio — aveva avuto una piccola discussione con il genitore, Ettore di 64 anni. Ad un tratto senza che nessuno dei famigliari presenti potesse intervenire, il giovane afferrava un coltello, che si trovava sul tavolo, e si lanciava contro il padre tentando di colpirlo. Fortunatamente il colpo andava a vuoto ed il padre poteva rifugiarsi in un'altra stanza. Qualcuno avvertiva la Celere che giunta sul posto non trovava più il povero demente: lo rintracciava poco dopo a poche centinaia di metri dalla propria abitazione. Il giovane è stato nuovamente internato in manicomio.

Una donna sui binari investita da un tram

Stamane in corso Vittorio angolo via Sant'Anselmo, alle ore 11: il manovratore Pietro Pigozzo, di 35 anni, che conduceva una vettura della 13ª linea, si vedeva parare dinanzi una donna, la casalinga Bruna Cervetti in Merlino, di 40 anni, domiciliata in via Pio V 2. L'uomo azionava i freni, ma il tram, sebbene avesse le ruote bloccate, slittava sui binari ed investiva la Cervetti. La vettura fortunatamente si fermava dopo pochi metri e prima che la sventurata finisse sotto le ruote. Con una macchina privata la donna è stata portata alle Molinette dove i sanitari l'hanno ricoverata giudicandola guaribile in 20 giorni per ferite al capo e una contusione alla colonna cervicale.

TEMPERATURA DI OGGI	
MINIMA	— 3,4
MASSIMA	+ 6,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media — 1,6; ore 8 di stamane — 3,5; umidità 86 %; pressione 745,8, cielo sereno. — Previsioni: Nubi in aumento e probabili deboli nevicate sulle Alpi. Foschie in pianura. Temperat. stazionaria.

IN ASSISE D'APPELLO IL DELITTO DEL GARZONE CALABRESE A NOVARA

Ucciso con una revolverata perchè non paga il salario

Esasperato dai rifiuti, il giovane acquista una pistola, affronta il padrone e spara - Il Procuratore Generale ha negato la tesi della provocazione - La condanna aumentata da 11 a 14 anni di reclusione

L'omicida Domenico Palamara

Un giovane di ventitré anni, Domenico Palamara, è comparso alla Corte di Assise d'appello per rispondere di omicidio volontario. Nel primo processo svoltosi a Novara, era stato condannato a 11 anni e 8 mesi di reclusione. Stamane si è discusso il ricorso del P. G. contro la sentenza dei primi giudici.

Il Palamara è protagonista di una tragica vicenda. Caprale a Roghudi in Calabria, aveva lasciato, ai primi di agosto del 1953 la sua terra che offriva scarse possibilità di lavoro, per venire in Piemonte, prendendo dimora a Domodossola dove esisteva già una piccola colonia di suoi compaesani. Subito si metteva alla ricerca di un'occupazione qualsiasi per racimolare un po' di soldi e formarsi una famiglia. Il suo pensiero non poteva staccarsi dal paese ove lo attendeva la fidanzata alla quale aveva giurato, prima di partire, che sarebbe tornato presto per sposarla.

Finalmente, dopo molto penare, il Palamara venne assunto come manovale dell'imprenditore Giuseppe Frignati. Rimase alle sue dipendenze dal 10 agosto fino al 16 settembre poi, nell'imminenza delle feste di Natale, si licenziò perchè non resisteva più al desiderio di riabbracciare la ragazza di Roghudi. Riscosse in conto del suo lavoro 60 mila lire, ma doveva ancora esigerne altrettante. I rapporti col padrone divennero tesi perchè il giovane insisteva e supplicava il titolare dell'impresa per ottenere il saldo della sua spettanza. Il Frignati invece lo beffeggiava dicendo di non dovergli più nulla.

Ormai il Palamara si sentiva solo, disperato, indifeso. Possedeva soltanto più 10 mila lire perchè dall'acconto riscosso, gran parte aveva usato per pagare i debiti. Acquistata una rivoltella, con la mente sconvolta, andò alla ricerca del Frignati per indurlo a sborsare il denaro. Lo incontrava verso le 20 in via Vittorio Veneto, a Domodossola. L'imprenditore insiste nel suo atteggiamento spavaldo e tracotante: non è disposto a cedere. Il Palamara, esasperato, impugna l'arma ed esplode cinque colpi: il Frignati tenta di fuggire, ma un proiettile l'ha raggiunto all'addome, è penetrato in cavità ledendo gli organi vitali. Il feritore, terrorizzato, neppure si volge a guardare la vittima accasciata al suolo in una pozza di sangue. Corre alla più vicina caserma, quella delle guardie di Finanza, e grida: «Ho sparato ad un uomo».

Al dibattimento il Palamara — un giovane alto, bruno, dal colorito olivastro — confermando i precedenti interrogatori, ha detto: «Non volevo ucciderlo. Ho comprato la rivoltella per difendermi, perchè avevo paura».

Il Procuratore Generale, pur ammettendo che l'imputato abbia agito in un impeto d'ira, senza premeditare il delitto, si è dichiarato contrario a concedere la attenuante della provocazione ed ha chiesto la condanna del Palamara a 21 anno di reclusione.

La Corte (pres. Pitea, giudice a latere Bertetto, P. G. Oitello, canc. Quaglia), dopo l'arringa del difensore avv. Sapienza, ha inflitto all'imputato la pena di 14 anni di reclusione e tre anni di libertà vigilata.

Scena movimentata in borgo San Paolo

Un "cavallo di Troia,, per l'alloggio assediato

La polizia alla caccia di un uomo che aveva abbandonato la moglie - Lo stratagemma finale

Una donna — Maria Caroni, di 38 anni — si è rivolta nei giorni scorsi alla polizia per denunciare il marito che l'aveva abbandonata. Era rimasta sola con i tre figli e voleva chiedere la separazione legale. Il consorte — Andrea Scotara, di 32 anni — viveva ora con un'altra donna in un alloggio di via Caraglio ed era necessario sorprenderlo per stendere la regolare denuncia.

Gli agenti si munirono della prescritta carta da bollo e, accompagnati dalla signora Caroni, raggiunsero la casa in cui si era trasferito il marito infedele. Quando bussarono alla porta dell'alloggio si udì un trambusto, ma nessuno venne ad aprire. Inutilmente gli agenti bussarono alla porta. Dall'interno nessuno rispose.

I poliziotti tentarono la sorpresa anche il giorno dopo e quello successivo, ma lo Scotara era ormai sull'avviso e non si fece mai vedere. Gli agenti si impuntarono e per non darsi vinti cominciarono a piantonare la casa. Fu così che notarono, ieri mattina, un operaio con una borsa di ferri entrare nell'appartamento assediato. Quando uscì gli chiesero chi fosse e l'uomo rispose di essere stato chiamato per aggiustare una tubatura.

«Tornerò domattina a finire il lavoro» — precisò prima di andarsene.

Gli agenti scambiarono uno sguardo d'intesa; avevano il loro cavallo di Troia. Stamane, alle 7,30, le guardie erano al loro posto ad attendere il lattoniere. Quando arrivò lo seguirono per le scale, tenendosi a qualche gradino di distanza. L'uomo suonò e la porta si aprì immediatamente. Prima che i battenti si richiudessero, i due agenti irrompevano nell'alloggio. Lo Scotara, rapido come un lampo, si rinchiuse nella camera da letto e spinse contro la porta sedie e poltrone. Dal di fuori lo udirono gridare agitato alla donna che era con lui:

«Ci sono i ladri! Vogliono svaligiare la casa! Dammi la pistola che è nel cassetto».

Con quattro spallate la porta venne aperta e entrati nella stanza gli agenti trovarono lo Scotara in piedi, sul letto, con una rivoltella in pugno. Prima che potesse servirsene fu disarmato. Poco dopo, con la sua compagna, veniva condotto in Questura.

Omonimia. — La signora Vera Betti Makàjeva, di Torino, precisa di non aver nulla a che vedere con tale Vera Betti, di anni 36, di Genova, il cui nome è apparso recentemente in una corrispondenza da quella città.

LA POLEMICA APERTA DALLA CIRCOLARE ERMINI SULL'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Gli studiosi di pedagogia dicono "In scuola si gioca troppo poco,,

I punti di vista di un docente universitario, di due ispettori didattici e di una maestra - L'edilizia parte in causa

Le ultime statistiche di pediatria rilevano che il peso medio del bambino americano e inglese è superiore al peso medio del bambino italiano. Molte cause adducono gli esperti per spiegare questa differenza di salute e tra di esse indicano anche la scuola. In America, in Inghilterra, come in molti altri paesi, i bambini dai 6 agli 11 anni, che frequentano le scuole elementari sono meno affaticati dei nostri perchè i programmi sono più semplici e lo studio condotto con maggiore razionalità, durante le lezioni ed a casa.

«Alleggerite la scuola, rendetela più serena: i fanciulli ne trarranno maggior profitto e ne gioverà la loro salute». Questa è la raccomandazione che il ministro della P. I. prof. Ermini rivolge nella sua recente circolare ai maestri.

Da tempo i pedagogisti si preoccupano della insufficienza della nostra scuola primaria o elementare.

L'insegnamento è dettato dalla vecchia concezione di una cultura enciclopedica come d'altronde nelle scuole secondarie e nelle università. Il prof. Bongioanni, docente di pedagogia e preside dell'Istituto magistrale «Domenico Berti», è del parere che la scuola sia dall'inizio deve tendere alla specializzazione. «L'uomo colto di oggi non è in grado di essere profondo in tutti i rami dello scibile. L'uomo colto è uno specialista e vale se lavora in società». Così nelle elementari è assurdo pretendere che un ragazzo di 9-10 anni studi contro voglia, gli Assiri o i Faraoni e impari dove si trovano le isole Galapagos. Meglio sarebbe insegnare a scrivere bene, a far bene di conto, a pensare con la propria testa, come già diceva il secolo scorso Herbart. Invece si insegnano tante nozioni che oltre ad essere inutili si riducono in un danno perchè il bambino le impara a memoria senza comprenderle.

«Poco e bene» è il motto dei pedagogisti moderni. E soprattutto tanto gioco. Se il bambino non gioca diventa cattivo ed asociale. Oggi i programmi della scuola elementare conducono a studiare troppo e male con conseguenze dannose fisiche e psichiche e ripercussioni allarmanti nelle famiglie. Se il bambino è affaticato non può riposare neppure di notte. Sarebbe interessante uno studio comparativo sull'enuresi notturna: si vedrebbe che all'età di 6-10 anni ci sono più bambini in Italia che bagnano il letto che non in America ed in Inghilterra. Vivono poi in uno stato di ansia ed i pediatri possono dire come vadano aumentando le malattie nervose. Per le famiglie poi la scuola elementare diventa un terrore. Tutto è visto in funzione del voto.

La signora Rosetta Murgia, insegnante di prima elementare nella «Gabelli» di via Monterosa, racconta questo episodio. Dopo il secondo mese di scuola telefonava a casa sua la madre di una scolara chiedendole l'autorizzazione a strappare la prima pagina del quaderno nuovo, perchè su matita blu c'era scritto un sette. Alla domanda dell'insegnante stupita, la madre spiegava: «Capirà, signora, la zia della bambina è una dottoressa e chissà che cosa direbbe vedendo all'inizio del quaderno soltanto un sette di dettato».

Quante sono poi le madri che di sera stanno alzate a tarda ora cercando di imitare la calligrafia dei figli per copiare sul quaderno di bella i compiti! o fanno i disegni!

Si dà la colpa ai fumetti, al cinè, alla letteratura di avventure, per spiegare certe storture psichiche dei fanciulli moderni. Eppure certe esaltazioni e alterazioni, certe stranezze che fanno dire ai genitori «ma il mio bambino più diventa alto, più diventa stupido» si dovrebbero ricercare nello studio irrazionale. E certe atmosfere agitate in famiglia, con nervosismi e dissidi tra padre e madre, dannose ai figli troverebbero la loro spiegazione nella concezione errata che si ha della scuola. Un problema urgente da risolvere è quello dei compiti. A Torino da tempo se ne preoccupano i due ispettori di circoscrizione proff. Riccardo Dal Piaz e Pietro Guglielminotti. Essi consigliano ai loro maestri di non sovraccaricare i bambini con i compiti di casa. Le ore di scuola dovrebbero bastare ed è assurdo richiedere un supplemento di lavoro ai bambini quando non lo si richiede all'operaio dopo che è uscito dallo stabilimento. Il fatto che si senta il bisogno di dare i compiti da svolgere a casa è la prova che i programmi attuali sono esagerati rispetto alle ore di lezione.

La circolare del ministro Ermini prescrive anche un periodo di svago di venti minuti tra la seconda e terza ora di lezione in quelle scuole dove si segue l'orario continuato dalle 8,30 alle 12,40. Un periodo di riposo più i maestri lo osservano quando conducono i piccoli al gabinetto e quando concedono loro di fare uno spuntino. Non basta però: il Ministro consiglia di svagare i bambini, di farli giocare per disintossicarli.

«Fateli giocare — dice il ministro — fate godere nella scuola quella serenità che l'agglomerato cittadino con il suo intenso traffico ruba loro». E gioco, è svago tutto quello che diverte, non soltanto il correre con una pistola in mano urlando «arrivano i nostri». Come sarebbe augurabile se si potesse fare dello scrivere e del leggere uno svago. I nostri figli andrebbero a scuola non «seri come ometti» ma allegri e spensierati.

Tutti comprendono però che i maestri non possono far svagare i bambini se la scuola non è attrezzata, se non ha palestre accoglienti per l'inverno e giardini e cortili spaziosi per la stagione bella.

L'edilizia scolastica e lo sviluppo urbanistico oltre ai programmi di studio si trovano oggi sotto processo: purtroppo è un processo «nell'interesse della legge» perchè la soluzione non si traduce in realtà se non con molti e molti soldi.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1. Mantello; 2. Non ci sono; 3. Moneta tedesca; 4. Nemico di Silla.

Soluzione del giuoco precedente: Passo di re: «Nulla è perso del passato, perchè solo col passato si forma l'avvenire».

Il caffè

Atene, gennaio.

Il signore vuole caffè? Turco o francese? Scelga. Il primo è riservato ai Greci e ai loro più stretti amici. E' risaputo così popolare e umile. Agli stranieri si suggerisce il caffè alla francese, *café gallikò*. Va lo offre il cameriere appena osserva la vostra faccia. E' una tazza di caffè, larga e bassa, come la si trova dappertutto, colma però di un liquido così blando da far concorrenza al celebre caffè delle nostre [illegible]. Non c'è niente da dire: il caffè, secondo il Larousse, è una infusione di semi della pianta del caffè, e questo liquido lo è.

A me non dispiace del tutto: ha l'aroma del caffè, per fiacco che sia; ma gli altri italiani non lo sopportano. Caffè espresso e [illegible] sono [illegible] cui l'italiano che gira per il mondo non sa rinunziare; e poiché non lo trova, o trova delle imitazioni irritanti, [illegible] lamenta il suo cattivo umore e biasima i costumi del Paese che lo ospita. Che ridicolaggine! Non nego che il caffè espresso sia una bevanda squisita; ma non è l'unica forma di caffè; anzi, se debbo dir tutto, esso mi pare un tradimento a uno dei caratteri più nobili del caffè. Che è quello di accompagnare, lungamente sorseggiato, le conversazioni, di essere bevuto riposatamente, senza che una tazza in più ci obblighi ad assicurarci sulla vita. Il caffè espresso è una frustata e una specie di [illegible] per il cuore; nel suo sapore violento c'è una disonestà e qualche cosa di delittuoso.

Clément Vautel, il celebre giornalista autore di *Mon curé chez les riches*, morto pochi giorni fa a Parigi, descrisse l'«errore» del caffè espresso in una paginetta [illegible]: il caffè — osservò — per sua natura deve essere fatto lentamente; come può essere «espresso»? Jean Giono, nel suo recente *Voyage en Italie*, fa una descrizione come al solito eccessiva e bizzarra della messa in moto, di prima mattina, di una macchina da caffè espresso in un caffè di Brescia: un giovane cameriere, dopo vari tentativi della commessa, affronta quella specie di locomotiva, tocca leve e maniglie luccicanti, fa uscire potenti getti di vapore e sibili di aria compressa; Giono ammira; ma finisce con l'osservare, non senza un pizzico di ragione, che la cosa più gradevole del caffè non è il berlo, bensì il sentirlo preparare (quell'odore che si spande dalla cucina, mentre la sollecitudine di una donna sorveglia la bollitura), e il caffè espresso ammazza questa poesia. Dò ragione a Clément Vautel e a Jean Giono: a me piace il caffè che si fa lentamente, in una bonaria cucina, che si può bere senza risparmio, che si può centellinare. Il nostro caffè espresso è una pillola, un fatto chimico da cui è assente ogni poesia. E' sbrigativo e prosaico; non è socievole; è il caffè dei falsi importanti, dei frettolosi, della gente che si dà delle arie. Il caffè all'antica si prendeva *seduti*; era caratteristico di un'epoca in cui esistevano le capacità di parlare e di riflettere, l'amicizia e la solitudine; in cui si pensava e si discorreva; il caffè espresso si prende *in piedi*; è caratteristico di un'epoca di agitazione [illegible].

In Grecia c'è una terza [illegible] di caffè: è il *café turkikò*. Liquido e polvere sono fatti bollire insieme, e versati senza filtraggio in una tazza strettissima e piccola.

Contrariamente a quanto potreste pensare, questo caffè turco non è affatto una bevanda esplosiva. Il caffè in polvere che vi si trova allo stato di sospensione, anziché rendere il liquido più duro e sferzante, lo ammorbidisce; i minuscoli granelli solidi, che hanno subìto soltanto un superficiale lavaggio, e non hanno ceduto l'intimo succo all'acqua della bollitura, conservano le pericolose essenze del caffè racchiuse nell'involucro, che le imprigiona e ne limita assai l'azione corrosiva. Se la polvere sospesa nel caffè è quasi innocua, tanto più che le tazze sono piccolissime, il liquido dal suo canto è blando. Non fa venire il mal di cuore, non dà palpitazioni, nè produce quella sorda e misteriosa oppressione psichica che l'abuso del caffè determina talvolta. Perciò, quando sono in Grecia, alla domanda premurosa del servente: — *Café gallikò?* — io rispondo sempre: — *Turkikò!*

Il cameriere, allora, sorride. Ecco uno, pensa, che sta pigliando i nostri vizi. Oppure uno straniero alla buona, simile in tutto a noi. Si stabilisce, di già, una solidarietà silenziosa. Ricordo di essere capitato una sera, con mia figlia, in una taverna assai umile di Giannina. Vedemmo il padrone avvicinarsi preoccupato in volto. — *Dio cafedes turkikò* — dissi — e l'oste si illuminò in viso, e i due caffè minuscoli e cremosi, in[illegible] recati, avevano nel loro colore di pece una luce d'amicizia. Più che il fumo aromatico che ne usciva, gli occhi quasi [illegible] di chi porgeva la bevanda aprivano l'animo a una lieta libazione. Nei ministeri, i vassoi carichi di piccole tazze [illegible] girano da una stanza all'altra, fra le dieci e mezzogiorno, e sono pretesto per una breve sosta, per uno scambio di vedute fra compagni di lavoro. Il caffè turco, dato il piccolo volume e la scarsa concentrazione, può essere sorbito parecchie volte al giorno, e non fa male. E' un tonico, una distrazione, un aprire d'improvviso una finestra su un mondo estraneo alla nostra preoccupazione. E ha una funzione sociale tutta diversa, un sapore e un accento tanto diverso da quello del caffè in Italia. Qui, in Grecia, esso è un lieve piacere continuo; un lieve veleno preso di continuo, un gioco umile di tutta la giornata.

* *

Che il caffè, nei nostri Paesi, sia un dono della Grecia, pochi lo sapevano. Molti, poiché dall'America ci viene quasi tutto il caffè che oggi consumiamo, collegano l'introduzione del caffè in Europa alla scoperta del Nuovo Mondo. La credenza risulta falsa sol che si pensi che al principio del Quattrocento si aprirono le prime botteghe del caffè alla Mecca. Per tutto il XV secolo, e prima del viaggio di Colombo, la droga si diffuse nei Paesi turchi e greci: veniva probabilmente dall'Etiopia, ma la si acquistava al Cairo. Il primo locale dell'Europa occidentale dove si spacciasse caffè in bevanda fu aperto a Venezia al principio del Seicento; poco dopo il 1720 nacquero il Florian e il Quadri. A Londra il caffè incominciò a vendersi in tazze nel 1652, per opera di un Greco (o Dalmata?) di Ragusa, un certo Pasqua Rossie, servo assoldato a Smirne dal mercante inglese Daniel Edwards, e da lui portato in Inghilterra. Il Rossie (ma non sarà stato, semplicemente, Rossi?) serviva il caffè — che era ancora una novità — ai visitatori del padrone, quale omaggio propagandistico; ma questi divennero tanto numerosi che l'Edwards pensò bene di aprire una bottega apposita, e l'affidò al servo.

Leggendo queste notizie in un libro che ho comprato qui ad Atene (*Fair Greece, sad relic*, del dottissimo Terence Spencer, Londra, 1954), uno dei cui capitoli, intitolato ai «doni della Grecia», *The gifts of Greece*, tratta appunto dell'introduzione del caffè nel mondo occidentale, si capisce meglio la nostra mania caffettiera, il nostro gusto del caffè — e del caffè, gusto orientale, e il caffè perde l'aura sud-americana che lo avvolge, quell'odore di tropico e di rivoltelle ai presidenti, e ritorna a essere cosa di casa — in certo senso — nostra. Poiché, in ogni caso, che esso provenisse dall'Etiopia o dall'Arabia, il caffè si è acclimatato nell'Asia Minore e nei Balcani, e ci è venuto, come dice lo Spencer, dal mondo greco, che allora abbracciava tutto il bacino orientale del Mediterraneo: da Smirne, che è tuttora una città greca, a Costantinopoli, che fu [illegible] solo per diritto di conquista.

Una fra le cose interessanti scoperte dallo Spencer è che il caffè fu conosciuto nell'Occidente europeo come una droga di effetti terapeutici prima che come una gustosa bevanda. Nel libro *Organon Salutis. An Instrument to cleanse the Stomach*, pubblicato nel 1657, il giudice Walter Rumsey lodava il caffè per le sue «qualità essiccanti» e per la sua capacità di «asciugare le crudezze dello stomaco» (strani stomaci di quei tempo!) e di «confortare il cervello», di «rafforzare la vista col suo vapore» e di «prevenire le idropisie, la gotta, lo scorbuto, la malinconia e i venti ipocondriaci». Queste importanti qualità medicinali vennero tuttavia presto [illegible] dall'aspetto voluttuoso. Il numero delle *coffee-houses* in Inghilterra crebbe assai, e al governo non sfuggì che esse offrivano un ambiente ideale al pettegolezzo politico e alla discussione. Per cui, nel 1675, Carlo II ordinò con un proclama la chiusura di tutte le case da caffè, ritenute «seminari di sedizione». L'impopolarità del provvedimento fu tale che undici giorni dopo esso dovette essere ritirato.

Altra cosa curiosa osservata dallo Spencer è che quando i viaggiatori dell'Occidente videro i «Turchi» bere il caffè («in piccoli piatti di porcellana, caldo quanto sia sopportabile, nero come la fuliggine e di sapore non molto dissimile da essa»: così l'inglese George Sandys nel 1615), tosto vollero dare alla bevanda una nobiltà classica. Lo stesso Sandys, dopo aver descritto le taverne in cui i Turchi «succhiano una bevanda chiamata *coffa*», si domanda: «E chi dice che essa non sia il nero beveraggio usato dai Lacedemoni?». Nel 1634 Henry Blunt fa una volta un viaggio nel Levante e descrive così il *caupòe*: «Si ritiene che esso sia l'antico beveraggio usato dagli Spartani, che secca gli umori cattivi nello stomaco, conforta il cervello, non cagiona mai ubriachezza nè altro disordine, e offre un innocuo trattenimento per la buona compagnia». Pietro della Valle, scrivendo da Costantinopoli nel 1615, ha un'idea ancora più [illegible]: egli sospetta che il *cahue* (scrive così) sia addirittura il *nepenthe* che Elena beveva in Egitto:

«...se si bevesse con vino [illegible] si beve con acqua, ardirei di sostenere che potesse essere il *nepenthe* di Omero, che Elena, secondo egli racconta, [illegible] di Egitto il *cahue* [illegible] alle genti per continuo trattenimento e passatempo, consumandosi, come ho detto, le ore in conversazione con questa bevanda, e con la mescolanza, nel simposio, di mille dilettevoli ragionamenti che inducono per avventura negli animi quella oblivione dei travagli che il poeta dice che il suo *nepenthe* cagionava».

Queste citazioni dimostrano che il caffè non fu visto, quando fu introdotto in Occidente, come quell'eccitante che oggi ricercano i frequentatori dei bar. Se, per usare il paradosso del geniale scultore catalano Gaudì, «essere originali significa tornare alle origini», sarebbe un'originalità, in materia di caffè, tornare alla bevanda che «conforta il cervello», secondo Blunt, che «induce la obblivione dei travagli», secondo Pietro della Valle, che «conforta il cervello e il cuore, e aiuta la digestione», secondo Bacone. Questi grandi, però, alludevano al caffè-bevanda e non al caffè-pillola. Scusatemi se porto acqua, anzi caffè, al mio mulino.

* *

La Francia per sua natura doveva amare il caffè-bevanda e resistere al caffè-pillola. Vi immaginate la tenera Eugénie de Guérin bere un caffè espresso mentre redige accanto al fuoco il suo soavissimo diario destinato al fratello lontano (che a metà diario muore), nella solitaria proprietà del Cayla, in Guascogna? Mademoiselle de Guérin faceva il caffè in cucuma, [illegible] e l'aroma si spandeva [illegible] che vuole Giono per tutta l'avita casa.

Nei grandi e accoglienti caffè di Parigi, che contribuiscono non poco a dare alla città quell'impareggiabile tono [illegible] e bonario, e che resistono abbastanza bene ai tempi nuovi (cosa degna di nota se si pensa, per contrasto, a Madrid, dove gli illustri caffè della calle Alcalà, che ebbero così larga parte nei cambiamenti politici degli ultimi trent'anni, sono tutti scomparsi dopo il 1940 a beneficio di banche), si serviva fino a pochi anni fa, col nome di caffè, un liquido così sbiadito e insipido, da far veramente desiderare qualche cos'altro. E' nato, così, il *café pibère*. E' una specie di caffè espresso individuale, che scende nella tazza mercè un piccolo apparato [illegible] polvere di caffè e di acqua bollente. Agli italiani non piace neppure questo. E' fatto con un grosso strato di caffè in polvere [illegible] non è consigliabile agli insonni, ma per noi è brodetto.

L'Italia di una volta beveva un caffè innocuo e lavorava senza bisogno di frustate ai nervi. Con l'avvento dei [illegible] si incominciò ad andare sulla brutta china. Sorse verso quegli anni un nuovo tipo di italiano: [illegible] sgargiante, contegno di chi si sente bello, aria troppo sicura e talvolta [illegible]. Si fecero affari con facilità; piacemmo, all'estero, alle donne poco riflessive. Ci mettemmo tutti lustri, ci adagiammo in una disciplina esteriore e in una pulitezza igienica che era quasi fine a se stessa. Fu in quei tempi, credo, che [illegible] l'abitudine perversa di prendere un caffè concentrato a digiuno, e di incominciare la vita del nuovo giorno con un artificio e un attentato.

Riccardo Forti

RISPOSTA A UN DILEMMA

E' possibile la profezia

Ciarlataneria e realtà nella previsione del futuro - Profezie provate matematicamente, anche se la scienza ufficiale non sa spiegare perchè certe persone riescono a prevedere ciò che avverrà - I maghi di oggi e i profeti di ieri - La brutta esperienza di Napoleone I alla battaglia della Beresina

(Nostro servizio particolare)

Roma, gennaio.

A metà gennaio si può fare un primo bilancio delle profezie, ormai vecchie di quindici giorni, per constatare, ad esempio, che il tempo previsto da alcuni almanacchi ha già smentito i suoi profeti. A fine d'anno, com'è noto, i maghi di tutto il mondo leggono nelle pagine — per loro aperte — dei prossimi 365 giorni e, disgraziatamente, non sono mai d'accordo l'un con l'altro. I giornali riportano le contrastanti previsioni in genere con commenti giustamente faceti.

E' la profezia soltanto uno dei molti metodi per ingannare i gonzi o è essa un fenomeno scientificamente controllabile? Per quanto il dilemma debba portare alla risposta che, nel 90 % dei casi, si tratta di persone cui credono solo i bonaccioni, il fatto che non diciamo il 100 % dei casi, indica che l'argomento è degno di un esame serio.

La prima risposta da darsi è questa: negli Stati Uniti, presso la Duke University, è stata data la prova matematica che la profezia esiste. Ecco il metodo seguito.

Probabilità di indovinare

Si prendono cinque carte, simili a quelle da gioco, si fanno mescolare e buttare sul tavolo da una macchina, in modo che nessuno sappia come siano distribuite e si controlla che l'esterno delle carte non possa avere il più infinitesimale segno che serva di identificazione. Si chiede al soggetto di dire in quale punto del tavolo cadrà una determinata carta. Si è ripetuto l'esperimento, con soggetti diversi, per alcune migliaia di volte e si è constatato che certe persone indovinano più spesso di quanto avrebbero potuto indovinare a caso.

Come è noto, se cinque sono le carte, la probabilità di indovinarne a caso una (o la posizione in cui cadrà una di esse) è di uno su cinque; vale a dire se si ripete l'esperienza 100 volte e se dopo il solo caso, Tizio indovinerà circa 20 volte su 100 (cioè 1 volta su 5) la carta che gli si richiede; la indovinerà 200 volte su 1000, 2000 su 10.000 e via di seguito. La matematica insegna che quanto più alto è il numero di volte in cui si ripete il gioco, tanto più vicino ad uno su cinque è il numero di volte che Tizio indovinerà a caso la carta che gli si chiede. Ma se Tizio indovina 2100 volte su 10.000 o 25.000 su 100.000 o comunque più di quanto dovrebbe indovinare a caso (e cioè 2000 volte o 20.000, rispettivamente), vuol dire che ci dev'essere una ragione per cui indovina. La matematica insegna, ancora, non solo a provare che questa ragione realmente esiste, ma è capace di dirci, con precisione, quante volte si verificherebbe il risultato che si è ottenuto (o che era più alto di quello che si sarebbe verificato per il solo gioco di sorte) se invece di avere una qualità divinatoria, l'individuo avesse indovinato soltanto per caso. Ebbene, i calcoli fatti dopo gli esperimenti alla Duke University, dimostrano che la facoltà di indovinare esiste, in certe persone, con tanta sicurezza che se si fosse ripetuto il gioco 2 milioni di volte, esso avrebbe dato, senza l'intervento della «capacità profetica», solo una volta un esito identico a quello verificatosi. E ciò significa certezza assoluta che la capacità divinatoria esiste.

Dunque, se è stato dimostrato matematicamente che c'è della gente dotata di qualità profetiche, capaci di poter prevedere quello che avverrà nei prossimi secondi o minuti, sarebbe arbitrario, dal punto di vista scientifico, negare che si possa essere chi preveda il futuro nei prossimi giorni o settimane o mesi o anni o secoli. Insomma, constatato che esiste un cannocchiale per guardare lontano, sarebbe pericoloso negare che ci possa essere il telescopio per guardare più lontano.

Fatti non conoscibili

Ora tutto questo non si applica ai maghi di cui abbiamo sott'occhio le profezie, tratte da vari giornali. I maghi sono: quello di Napoli, quello di Roma, Arcanus, Genius, Palamidessi, Madame Boitel, Kuhani, prof. Elda e Mago di S. Fernando Valley. Un esame critico di ogni singola parte delle profezie da ciascuno fatte, porta a classificarle in questi gruppi: 1) cose ovvie o estremamente probabili se specifiche oppure estremamente probabili per l'espressione generica impiegata nella profezia. Esempi: il Milan vince lo scudetto, rimarrà misteriosa la morte della Montesi, alluvioni in Italia, Belgio e Olanda, scioperi nel nostro paese, tumulti a Montecitorio, morte di uomini illustri in Inghilterra e Francia, eccetera. 2) cose prevedibili da chi segue sui giornali lo svolgersi della politica e di altre questioni mondiali. Esempi: [illegible] Nasser in Egitto, incidenti a Formosa, conflitti locali in Estremo Oriente, ecc.; 3) cose prevedibili da chi abbia o possa avere informazioni particolari; morte di Graziosi e della Bellentani dal carcere, flirt con complicazioni per Boniperti, ecc.; 4) previsioni su cose facili o difficili ad avverarsi, non conoscibili per eventuali informazioni particolari e, comunque, impegnative, nei riguardi della precisione della profezia.

Maghi e profeti

In questi ultimi casi di precisione, circostanziata (rari a dire il vero) non è improbabile che il mago conti sulla dimenticanza da parte dei lettori dei giornali, quando nulla si avveri. Per i lettori riportiamo delle previsioni precise, in base alle quali essi potranno ammirare o meno, al 31 dicembre 1955, il mago che le ha fatte. Fra le previsioni non difficili ad avverarsi: morte di Churchill perchè, purtroppo, è vecchio (mago Kuhani di Roma e mago di S. Ferdinando Valley); determinazione della natura precisa dei dischi volanti (mago di Napoli). Fra le previsioni difficili ad avverarsi: arrivo dei marziani sulla terra (Arcanus); conquista della Cina da parte di Ciang-kai-shek (mago Kuhani); Pella nominato presidente della Repubblica (Genius); incidente mortale ad un complesso sportivo nazionale (Genius); inaugurazione in primavera della metropolitana di Roma (professor Elda).

Se il lettore non conserverà quest'articolo i citati maghi avranno, con tutta probabilità, più beneficio che danno.

Le profezie vere sono sempre esistite. Forse ognuno di noi ne ha sentito raccontare o ne ha avute egli stesso e, sebbene moltissime volte (nella maggior parte dei casi si tratta di pure coincidenze), sono previsioni che la scienza ufficiale odierna non sa spiegare. Lasciamo a parte i profeti della Bibbia e i Santi della Chiesa; ricordiamo soltanto che, tra i grandi «medium», ve n'erano alcuni che hanno fatto previsioni il cui avverarsi è stato controllato con ogni rigore scientifico. Del resto i popoli primitivi riescono a conoscere molti fenomeni futuri o a vedere molte cose lontane, che noi siamo incapaci di conoscere o di vedere, attraverso i loro stregoni che sono, in genere, «medium», o spontanei o «drogati».

Si «drogava» Nostradamus, il profeta (nato nel 1503) che predisse in versi oscuri — seppure con sbalordiente precisione, constatabile a posteriori — non solo i fatti del suo tempo, ma quelli che andranno più oltre al 2000. E' a questo proposito non ci resta che di augurargli d'aver torto; tra il 1956 e il 1960 si dovrebbe iniziare la terza guerra mondiale, cui seguirebbe la quarta che distruggerebbe il mondo, il quale, dopo il 2000, riserverebbe ai pochi superstiti un millennio di pace.

La conclusione è questa: dei maghi si può sorridere, ma non sempre dei profeti. C'è chi ha fatto il merito delle brutte esperienze: Napoleone I, dopo la battaglia della Beresina, mostrava a tutti le «Centurie» di Nostradamus per far vedere che nemmeno un grande condottiero poteva sottrarsi ad un destino già previsto tre secoli prima.

Pier Franco Belmonte

La graziosa attrice tedesca Cornell Brochers, la quale è apparsa nel film inglese «Il cuore diviso», è stata scritturata per un nuovo film

L'ultimo campione della Spagna dei monaci

Le eccezionali vicende del card. Segura che, venendo meno alla "bolla„ di Pio X, fece sapere dopo il Conclave di non avere votato per Pacelli - Contro le danze, contro i monarchici e i repubblicani, contro Franco e contro tutti - Per 6 anni esiliato dalla Spagna - Perchè il Vaticano gli ha posto al fianco un coadiutore - L'irriverente "preghiera„ dei cittadini di Siviglia

Roma, gennaio.

E' di origine chiesastica l'adagio «promoveatur ut amoveatur» appunto perchè la inamovibilità dei vescovi e dei parroci si estingue appena con la morte e, quando gravi considerazioni ne consigliano l'allontanamento dalle sedi di cui sono investiti, la suprema autorità li chiama a Roma o li destina ad uffici meramente onorifici. Ora, nei confronti del cardinale Segura il Vaticano è ricorso ad un espediente insolito.

Il cardinale Pietro Segura y Saenz per la sua personalità come per le vicende della sua carriera è una figura eccezionale. A caratterizzarlo, basterebbe avvertire che egli è l'antitesi non soltanto del dinamico, sportivissimo cardinale Spellman, ma altresì di tutti i suoi confratelli.

Intransigente, severo con se stesso come con il suo clero e con i fedeli, egli è ormai forse l'ultimo campione che ancora interpreta alla lettera la famosa sentenza di Lacordaire «la Spagna è stata fatta dai monaci» e vorrebbe quindi che l'autorità civile fosse subordinata a quella religiosa.

Di modesti natali, sacerdote di alta dottrina, egli attirò l'attenzione di re Alfonso XIII tanto che da presule di piccola diocesi venne promosso al grande vescovado di Burgos dapprima e quindi a quello di Toledo, al cui titolare spetta la dignità di primate della Spagna.

Creato cardinale da papa Pio XI nel dicembre 1927, all'avvento della repubblica, nel 1931, assunse un atteggiamento così combattivo che venne bandito dal Paese e dovette rifugiarsi a Roma, all'ombra del Vaticano. Il quale gli inflisse una prima amara delusione quando alla sede primaziale di Toledo destinò un altro arcivescovo. Conseguentemente, dopo sei anni di esilio, se il Segura volle rioccupare una cattedra, dovette appagarsi di quella di Siviglia. Arcivescovado importante pure questo perchè abbraccia oltre un milione e mezzo di anime e 320 parrocchie.

Il cardinal Segura però continuò a brandire inflessibilmente il pastorale contro tutti, contro il regime di Franco, contro i falangisti, contro i monarchici, contro i repubblicani. Quando, mesi fa, il Caudillo visitò Siviglia, il cardinale non soltanto abbandonò ostentatamente la città proclamando che egli non poteva respirare la stessa aria del dittatore, ma vietò ai suoi sacerdoti di celebrare la Messa nell'Alcazar, residenza di Franco, per cui questi dovette far venire un cappellano da Madrid.

Quella poi che si vanta di essere la città più allegra e festaiola della penisola iberica leva alti strilli perchè il cardinale commina pene severe contro le danze e ha vietato formalmente il jazz che ha definito uno strumento satanico. Non sorprende, quindi, che i cittadini di Siviglia, con baldanzosa irriverenza, per le strade e fin sotto le finestre dell'arcivescovado vadano cantando la strofa: «Oh Madonna della Solitudine — ti domandiamo in ginocchio — che il cardinale se ne vada».

Il Vaticano non poteva non preoccuparsi della crescente impopolarità del cardinale e perciò ha deciso di porgli al fianco un «coadiutore», distaccando presso di lui monsignor Giuseppe Maria Bueno y Monreal, già vescovo di Vitoria, che conta appena una cinquantina d'anni.

Molti capi di grandi diocesi dispongono di «vescovi ausiliari»; i cardinali di New York e di Parigi ne hanno anzi quattro ciascuno. Ma è una richiesta ch'essi stessi rivolgono al Papa per essere alleggeriti nelle loro fatiche. Il Segura invece intendeva evitare una tale diminuzione della sua autorità, e si precipitò a Roma in aereo. Monsignor Bueno y Monreal non pose però indugi nel prendere possesso del suo ufficio, si insediò a Siviglia; e, precisamente mentre il cardinale andava e veniva fra l'Andalusia ed il Vaticano, convocò il Capitolo, comunicò alla Curia, ai canonici ed ai parroci il decreto pontificio di investitura e si presentò ufficialmente alle autorità civili, che il cardinal Segura aveva sistematicamente ignorato.

Al cardinal Segura, rientrato dal suo vano pellegrinaggio a Roma, non rimane che ripiegare il capo e pregare caritatevolmente per il suo coadiutore. Una imprudenza intanto potrebbe essergli rimproverata, la confidenza cioè da lui ripetuta di non aver votato per il cardinal Pacelli nel Conclave del marzo 1939 — quando, come è noto, una bolla di Pio X «chiude la bocca» su quanto avviene nella clausura del Conclave.

Carlo Richelmy

Il cardinale Pietro Segura y Saenz, arcivescovo di Siviglia

IN UN NUOVO DIZIONARIO ITALIANO

Indicata la pronuncia di 220 mila vocaboli

ROMA, venerdì sera.

L'on. prof. Roberto Ferrabino ha annunciato che l'Istituto della Enciclopedia Italiana, di cui egli è presidente, darà presto nel suo dizionario enciclopedico italiano, il cui primo volume è in corso di stampa, una guida sicura per la pronuncia sia di tutto il lessico italiano — che esso registra con ricchezza sinora ignota, accresciuta dall'accoglimento di gran numero di voci nuove nell'uso vivo e di termini di tutte le scienze e le arti — sia dei nomi propri di persone, luoghi, opere, istituzioni d'Italia e dell'estero, sia infine dei vocaboli stranieri entrati nell'uso italiano.

Un gruppo di valenti studiosi, con a capo Bruno Migliorini, lavora da anni a questo. Il dizionario segnerà non solo l'accento tonico delle parole, ma anche il timbro aperto o chiuso di «e» e «o» tonici, il suono aspro o dolce di «s» e «z» e tutto ciò che la normale ortografia dell'italiano non esprime compiutamente.

L'opera si compone di 220 mila voci e circa un quarto di esse riguardano parole straniere ripartite tra una cinquantina di lingue, per tacere delle voci attinte a dialetti o comunque a idiomi non assunti a dignità nazionale.

Il dizionario enciclopedico italiano colmerà dunque una grave lacuna della cultura italiana moderna in fatto di dizionari di pronuncia, e la colmerà — secondo lo stesso prof. Ferrabino — con una abbondanza e con una costanza d'indicazioni che non hanno precedenti nè in Italia nè all'estero».

Gli Astri: Luna in Capricorno in sestile a Saturno. Potrete invitare alla collaborazione i tipi più difficili. Facilità nei guadagni. Tipi astrologici: Vergine, Capricorno e Toro.

Vergine: potete azzardare e puntare. I cavalli vi possono portare fortuna.

Capricorno: ottima serata e promettente stretta di mano.

Toro: affiatamento imminente. La vostra battaglia sarà vinta.

Previsioni per i nati dell'Ariete: il commercio va bene, scoprirete nuove sorgenti di ricchezza. L'affetto della persona cui volete bene si accrescerà. Gemelli: sarete sollevati dall'incubo che vi travagliava la mente. Cancro: non potrete e non dovrete rispondere alla domanda che vi faranno, è meglio rimanere in silenzio. Leone: vi tradiranno con un falso o con delle promesse che non saranno mantenute. Lavorate, ma difendetevi. Bilancia: troverete la vena d'oro e potrete impossessarvene presto.

Cagliostro

Avventura parigina

VI. — Giuseppe Balsamo, fuggito dalla Sicilia dopo aver truffato un orefice, sposa a Roma la giovanissima Lorenza Feliciani. Con un sedicente marchese, Agliata, egli fabbrica biglietti di banca falsi, ma, scoperto, attraversa la frontiera e con la giovane moglie vive di expedienti pericolosi attraverso la Francia e la Spagna. Successivamente si imbarca per Londra dove a sua volta rimane truffato da un altro sedicente marchese, col quale aveva fatto lega. Messo in prigione per debiti, viene liberato in seguito alla generosità di un baronetto che lo accoglie nel suo castello e lo incarica di dipingere alcuni affreschi. Balsamo trova modo di corteggiare la figlia del lord.

Le cose si mettono male quando Balsamo finalmente acconsente a lasciar vedere i suoi affreschi. Sir Edward Hales e i suoi amici, invitati a venire a contemplare le meraviglie realizzate, certamente, dall'artista italiano, cadono dalle nuvole scoprendo, sui muri affidati a Balsamo, informi sgorbi. Il siciliano, che sapeva copiare molto bene quadri o disegni, non avendo avuto a sua disposizione, per riprodurli, dei cartoni di affreschi. Egli aveva dovuto affidarsi alla sua molto debole ispirazione. Inoltre, poiché ignorava completamente gli accorgimenti di questo genere di pittura, il risultato era stato veramente disastroso. Oltraggiato, malgrado le

suppliche di sua figlia, sir Edward Hales mette immediatamente alla porta Giuseppe Balsamo. Andandosene terribilmente irritato, Balsamo dice a un domestico del baronetto: «Se fossimo stati in Italia, gli avrei pian-

tato un pugnale nel cuore! ». Lo «scandalo» del castello Hales aveva fatto rumore. Giuseppe Balsamo, sentendosi provvisoriamente «bruciato» a Londra, decide di ritornare sul continente. Ed è così che il 15 settembre 1772 egli si trova con Lorenza sul battello che fa servizio fra Dover e Calais. Sul ponte essi iniziano una conversazione con un francese, un cinquantenne dall'aspetto bonario che sembra vivamente interessato ai begli occhi e alla graziosa persona di Lorenza. Si chiama Duplessis ed è nello stesso tempo avvocato al Parlamento di Parigi e intendente del marchese de Prie. Balsamo gli mostra qualcuna delle sue opere. Il signor Duplessis, un occhio sul disegno e l'altro sul seno di Lorenza, sembra estasiato. Egli promette a Bal-

samo di presentarlo a tutti gli alti personaggi che lo onorano della loro amicizia. La fortuna del pittore è certamente fatta. A Parigi, per non perdere contatto con Lorenza, Duplessis ospita i Balsamo nella sua casa di Rue Neuve-des-Petits-Pères. Egli colma Lorenza di regali, le fa dare lezioni di francese e di danza, la porta agli spettacoli. L'avvocato, sinceramente innamorato, supplica la bella di separarsi da Balsamo e di dedi-

carsi completamente a lui che la renderà felice. Fiutando il pericolo, Balsamo leva le tende e porta Lorenza in un alloggio ammobiliato in via Vieux Augustin. Ma Lorenza una sera fa in modo di andare a rivedere Duplessis. L'avvocato invita la bella a cena e le fa bere un sonnifero. Lorenza si addormenta. Quando si sveglia, è mezzanotte passata. Ella non osa tornare più tardi da Balsamo, che potrebbe maltrattarla. E rimane con Duplessis che finalmente ottiene ciò che vuole.

Segue: Il «marchese» Pellegrini.

Genitori e figli in un'inchiesta francese

L'influenza dell'ambiente in cui si vive nella formazione della personalità psichica e morale dei giovani - Come si comportano nell'allevamento della prole, contadini, operai ed intellettuali

Parigi, venerdì sera.

E' nella famiglia e dall'ambiente in cui vive che ogni individuo acquisisce gli elementi per la prima impostazione della propria personalità. Ed è in seguito a quella prima impostazione che l'individuo sarà buono o cattivo, nervoso o calmo, virtuoso o tarato, conoscerà la società imparerà a conoscerla, a proteggersi e qualche volta a combatterlo.

La famiglia, dunque, è sempre stata per gli psicologi e i cultori di studi sociali centro della più grande attenzione: ed è nella famiglia che il Centro nazionale della ricerca scientifica francese, ha effettuato un'inchiesta per stabilire quali siano in generale nella repubblica francese i rapporti fra genitori e figli. Questi rapporti, che possono essere l'indice di una civiltà raggiunta, sono stati studiati in seno a famiglie di tre grandi categorie sociali: i contadini, gli operai, gli intellettuali. A detta degli scienziati, il valore dell'inchiesta, che è stata condotta con estrema meticolosità, non si limita alla sola Francia, ma può essere indicativo per i paesi dell'Europa Occidentale in genere. La prima delle cose stabilite è l'importanza delle condizioni ambientali in cui un bambino viene educato. L'ambiente e le condizioni d'alloggio costituiscono uno degli elementi che ha un peso determinante sull'impostazione psicologica d'un fanciullo e ne risulta che le punizioni e il loro carattere di violenza — le scene, le sgridate, l'armonia familiare compromessa — sono inversamente proporzionali al numero dei locali che una famiglia abita. Così nei focolari domestici più miserabili, dove tutti sono costretti a coabitare in una sola stanza, nel 77 per cento dei casi si hanno genitori che trattano più o meno duramente i figli. Ciò si verifica soltanto nel 14 per cento dei casi per le famiglie che hanno la possibilità di vivere in alloggi più confortevoli.

Se questa regola però fosse assoluta, basterebbe teoricamente la realizzazione dei programmi sociali di costruzione di alloggi decorosi per tutti per raggiungere il chimerico status di bando all'uso degli schiaffi, delle bastonate e delle scene violente che restano impresse nella memoria dei fanciulli come in una lastra fotografica; ma l'ambiente generale ha anch'esso influenze determinante. Così, i figli di contadini, se anche vivono in una casa modestissima, hanno il vantaggio d'una vita all'aria aperta e di una libertà quasi illimitata che, se da un lato va a favore del loro sistema nervoso, dall'altro va senza meno a scapito della loro educazione. I figli dei contadini sono dunque fra i bambini meno infelici in famiglia, ma i più arretrati per lo sviluppo psichico, la pulizia ecc. Si calcola infatti, ch'essi siano in ritardo di circa sei mesi sui loro coetanei viventi in città. Nell'ambiente operaio vanno distinte due categorie: quella degli operai specializzati e di quelli che non lo sono. Gli autori dell'inchiesta hanno accertato che in quest'ultima categoria è ancora in voga l'uso del bastone in una percentuale molto alta: infatti circa il 16 per cento dei genitori francesi se ne servono tuttora per punire i figli.

Spiegazione a tale incivile ed inumana punizione è la difficile condizione di vita in cui vivono tali famiglie, dove il lavoro non è mai certo nè continuo, l'ambiente dove si vive ristretto e soffocante, gravato dalla tragedia della difficile vita contingente. Nelle famiglie degli operai specializzati, invece, scompare l'uso del bastone e aumenta quello degli scapaccioni ma, nel contempo, aumentano le ricompense.

Il padre operaio è però considerato quello che partecipa maggiormente ai divertimenti dei figli, li condivide con lo stesso... Il padre «intellettuale» risulta quello che si occupa di più dell'educazione dei bambini e la madre «intellettuale» è la più affettuosa, almeno esteriormente, con i figli; ma nello stesso tempo è quella che più facilmente trasmette ai figli il proprio stato d'animo, il proprio nervosismo. E' per ciò che i figli degli intellettuali sono quelli che più soffrono della tensione nervosa dei genitori e della loro vita psichicamente irregolare.

Per quanto riguarda le tradizioni familiari, l'inchiesta ha messo in luce una netta tendenza della madre contadina ad allevare i figli secondo i principii tradizionali, che in quell'ambiente si evolvono molto lentamente. La madre intellettuale poi, contrariamente a quanto si possa pensare, è invece abbastanza conservatrice e tiene a dare ai propri figli un'educazione priva di complicazioni. Tende quindi piuttosto a «difendere» il figlio da alcune «idee nuove», ch'egli apprende «per la strada» e che non fanno parte del mondo in cui essa vive e nel quale desidera che i suoi figli si aprano una strada.

a. s.

La giovanissima Shirley Eaton stellina di una rivista londinese sul ghiaccio, festeggia col fratellino John il proprio compleanno: sulla torta diciotto candeline. (Publifoto)

Ha dato un asilo alle ragazze abbandonate

La commovente opera di una ex-domestica alla quale i padroni lasciarono in eredità una fastosa villa di Verona - Celebrati cinque matrimoni e sessanta battesimi in soli quattro anni - Le ospiti hanno ritrovato la gioia di vivere

Verona, venerdì sera.

In una casa di Verona sono stati celebrati un matrimonio ed un battesimo, rispettivamente il quinto ed il sessantesimo in un periodo di quattro anni. Alla duplice cerimonia non erano presenti gruppi di curiosi, nè alla porta della piccola chiesa c'erano parenti ed amici pronti a gettare manciate di riso o di confetti: quella celebrazione, che tuttavia ha assunto un profondo significato sociale e morale, si è svolta nella cosiddetta «Casa Virginia», singolare asilo fondato quattro anni fa da una povera domestica veronese: Silvia Salvagno.

«Mamma Silvia» — così è chiamata dai frequentatori della «casa» — era divenuta, ancora ragazza, donna di servizio, era entrata in un fastoso palazzo della vecchia Verona, tra la sanmicheliana Porta Palio, la romanica basilica di S. Zeno, e Castelvecchio. In quel palazzo era rimasta vent'anni, teneramente amata dai vecchi padroni, ai quali la piccola domestica aveva premurosamente dedicato la sua giovinezza. E quando il signore e la signora morirono, Silvia Salvagno rimase ancora, chè il palazzo gli era stato lasciato in eredità.

Fu quattro anni fa. Subito dopo sorse la «Casa Virginia», un po' per incoraggiamento di Padre Pio da Pietrelcina, ma soprattutto per volontà della nuova domestica-padrona, che poteva così realizzare un sogno da tanti anni cullato nel cuore: il sogno di dare un asilo a tante povere ragazze illuse, sedotte e quindi abbandonate al loro triste destino; il sogno di poter dire a chi vede intorno a sè soltanto la apatia e lo scherno, a chi è tentato troppo spesso di farla finita nelle acque di un fiume o sotto le ruote di un treno: «No, vieni qui, c'è ancora qualcuno che ha pensato per te, che ti vuole ancora bene».

In quattro anni la benefica istituzione di Silvia Salvagno ha accolto ed assistito un centinaio di ragazze. Sessanta sono le nascite avvenute nella casa e cinque i matrimoni celebrati nella cappella e che hanno regolarizzato una infelice situazione.

Le ragazze ospitate non giungono mai più di dodici, sia perchè la limitata possibilità della casa non ne consentirebbe il mantenimento, che è totalmente gratuito e senza alcun obbligo lavorativo per le ospiti, sia perchè l'istituzione non deve perdere il suo carattere affettuoso di familiarità che è la nota principale dell'«Asilo Virginia». Oltre a «Mamma Silvia», una donnetta vispa e occhialuta dal caratteristico spirito veronese e dall'anima tanto più grande e generosa delle sue modeste possibilità materiali, prestano la loro opera all'asilo l'ostetrica signorina Migotti, che è veramente la seconda mamma delle giovani in attesa di un bimbo, un ginecologo, un pediatra e un medico generico. E soltanto lo spirito della solidarietà, della carità li spinge, insieme al gruppo delle patronesse, a questa missione oscura e generosa. Tutti insieme, e «Mamma Silvia» più di ogni altro, riescono così a trarre dalla disperazione e dall'umiliazione un gran numero di ragazze, respinte spesso anche dalle loro famiglie, e dar loro accoglienza e conforto nei difficili momenti della nascita dei bimbi senza padre, a cercare e trovare spesso la possibilità di un matrimonio riparatore, o di una nuova famiglia e un'occupazione dignitosa.

Così è stato celebrato il quinto matrimonio nella piccola e disadorna Cappella dell'asilo. La sposa è una ragazza di Vestenanuova, sulle montagne della Lessinia, con una bambina nata tre mesi fa; lo sposo un operaio di La Spezia, attualmente in Svizzera per ragioni di lavoro. In Svizzera, dove la ragazza lavorava come domestica, si era appunto svolto il dramma del loro amore: a Verona, nella casa di «Mamma Silvia», l'epilogo tanto sospirato.

Le compagne della sposa hanno accompagnato la celebrazione della Messa con canti sacri. C'era in quelle voci giovanili un tremito di commozione per la loro amica, certo, ma anche per la visione che ognuna di quelle povere giovani accoglieva inconsciamente nel proprio pensiero.

Dopo questa cerimonia è stato battezzato un piccolo ospite di sette giorni, al quale è stato imposto il nome di Desiderio di Pio, in ricordo di Padre Pio da Pietrelcina, sostenitore dell'opera di «Mamma Silvia». Oltre ai parenti della sposa, della puerpera e delle patronesse, assisteva al battesimo, sgranando gli occhioni neri, anche il piccolo Pio, il primo bambino nato nell'asilo tre anni fa. E' un piccolo Angelo tutelare della Casa e corre per tutto il giorno da una stanza all'altra gridando e giocando.

a.

Rose fresche al collo ed ai polsi, «Isalcoo» da sera lanciato a Londra dall'Organizzazione Internazionale del Saral

TORNATO IN PATRIA DOPO 54 ANNI

Non si è dormito in casa dell'«emigrante-récord»

Varallo Sesia, venerdì sera.

Michele De Luca, l'«emigrante-record» che dopo 54 anni di soggiorno negli Stati Uniti è ritornato ad abbracciare e conoscere il fratello, un commerciante di frutta e verdura residente a Varallo, ha trascorso ieri in questa cittadina la sua prima giornata italiana, festeggiato dai suoi otto nipoti.

La scorsa notte, in casa De Luca, non si è dormito affatto: i due fratelli avevano troppe cose da dirsi, non pareva loro vero di essersi potuti finalmente incontrare.

Abbiamo avuto occasione di intrattenerci con l'emigrato chiedendogli le sue impressioni sull'Italia. Ci ha parlato cordialmente, con un misto di calabrese, italiano e americano. Nato nel 1885 a Melissa, in provincia di Catanzaro, venne chiamato in America da uno zio. Nel 1900 partì, sbarcò a New York e il giorno seguente era a Pittsburg dove abitavano i parenti. Due anni dopo, morto lo zio, dovette cercare lavoro altrove. Si occupò prima come semplice operaio e poi come capo-reparto in una grande azienda costruttrice di condutture di gas. Per ragioni di lavoro, visitò ben trentasei degli S.U. d'America.

Una lettera pervenutagli due anni fa dal fratello Lodovico, lo spinse a tornare in Italia.

Egli è stato commosso dalle accoglienze ricevute al suo arrivo. Non fa che elogiare la cucina italiana e le bellezze del nostro Paese. Sua intenzione è di fermarsi per sette o otto mesi in Italia e quindi tornare in America.

Desidera rivedere il paese natio, gli altri parenti in Calabria, visitare Venezia e molte altre nostre belle città. Dice che in Italia i cibi sono più genuini che non in America, ove si mangia tanta carne in scatola. Anche il vino è migliore di quello della California. Egli ne beve poco, ma la sua signora, Vesta Hall, una americana, ne è invece ghiotta. Infine ha smentito di essere tornato ricco a milioni come è stato dai giornali annunciato.

(Continua a pag. 5)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il Presidente dell'UVI affronta una situazione delicata

Rodoni colto di sorpresa dalle dimissioni di Malinverni

Strana storia di una doppia inchiesta Costa - Le stesse persone, interrogate due volte, hanno presentato opposte versioni sui fatti attribuiti al C. T. dei ciclisti

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Incaricato ufficialmente di condurre a fondo un'inchiesta a carico del commissario tecnico Costa, che con la sua condotta privata non aveva, secondo le accuse, salvaguardato l'efficienza e la moralità dei corridori su pista affidati alla sua custodia, il presidente della Commissione tecnico-sportiva dell'U.V.I., Umberto Malinverni, assolse con piena coscienza il suo mandato, raccogliendo deposizioni e testimonianze.

Le risultanze dell'inchiesta, eccezionalmente gravi, in base a quanto dichiarato e confermato stamane dallo stesso Malinverni, vennero pertanto trasmesse a Roma col corredo di una decina di deposizioni sottoscritte da corridori e da dirigenti società. Per scrupolo, copia dell'incartamento venne depositata presso un legale.

Successivamente, entrò in causa il presidente dell'U.V.I., il quale condusse personalmente una seconda inchiesta assoggettando ad interrogatori gli stessi che avevano provocato con le loro esplicite dichiarazioni le risultanze della prima inchiesta. Ma la condotta libertina, l'uso di eccitanti e altro non trovarono evidentemente conferma, poichè il consiglio direttivo dell'U.V.I., riunitosi a Roma sabato scorso, assolveva il commissario tecnico Costa «non essendo emerso alcun elemento di fatto a suo carico».

Ieri Malinverni, non appena a conoscenza del testo ufficiale del verdetto, ha provveduto a rassegnare le dimissioni, precisando: «Non ho alcun motivo di risentimento verso Costa, che dipende dal Coni; ma esigo che vengano deferiti alla Commissione d'Appello e Disciplina quei dirigenti e quei corridori che nell'inchiesta da me condotta confermarono e sottoscrissero dichiarazioni che mi indussero a concludere e a documentare severamente l'inchiesta stessa».

Anche un altro componente la Commissione tecnico sportiva — Dondena — ha rassegnato le dimissioni; ma la vera crisi potrà scoppiare domenica prossima, allorchè i dirigenti delle società ciclistiche lombarde si riuniranno 'a congresso. Sembra che le società modenesi abbiano già ottenuto la incondizionata solidarietà delle consorelle emiliane e toscane e che tutti i corridori che occupano cariche siano intenzionati a rimettere il mandato nelle mani del presidente dell'U.V.I., il quale si troverà così ancora alle prese con difficoltà che stavolta investono la regione più forte in fatto di organizzazione ciclistica.

Sebbene precedute da chiare avvisaglie, le decisioni di Malinverni hanno colto un po' di sorpresa il presidente dell'U.V.I., il quale, forse preoccupato delle conseguenze, si è affrettato a dichiarare: «Coloro che hanno deposto il falso nell'una o nell'altra inchiesta verranno deferiti alla Commissione di Appello e Disciplina».

In questo caso le ragioni addotte dal dimissionario presidente della C.T.S. troverebbero pieno riconoscimento, ma il Consiglio direttivo dell'U.V.I., nell'emettere il verdetto di assoluzione, doveva attuare subito quanto annunciato ora tardivamente da Rodoni.

Leo Cattini

Umberto Malinverni

Costa, il commissario della pista, fotografato con Sacchi

MUCCINELLI E BONIPERTI FORSE ASSENTI

La Juventus in difficoltà

Il Torino ha acquistato Pellis - Si prepara Genoa-Novara
Multe della Finanza a Inter e Milan - Foni decide oggi

Dopo Bari e Londra, con il seguito di interminabili discussioni e critiche, torna il campionato per la penultima partita del girone d'andata. La ripresa del torneo trova il Milan impegnato in trasferta sul campo di Ferrara, il Bologna a Busto, la Roma a Catania, la Fiorentina a Milano contro l'Inter, il Torino a Udine. Delle squadre del gruppo di testa soltanto la Juventus giocherà in casa, ospitando l'Atalanta. Non è detto però che nella circostanza i bianconeri si trovino in situazione favorevole rispetto agli avversari. L'Atalanta è squadra temibile, e per di più la Juventus è nei guai per deficienza di uomini d'attacco.

Non è una novità che i quadri juventini siano stati ridotti durante la stagione al minimo indispensabile. Ora con la sicura assenza di Boniperti e con la probabile defezione di Muccinelli i problemi che Olivieri deve affrontare nel formare la squadra sono piuttosto gravi. Come centroavanti c'è Mannucci, e come ala destra non si potrà che ricorrere a Bey.

Boniperti come è noto accusa una sciatalgia, constatata dai medici sociali. Gli è stato consigliato un periodo di riposo di una decina di giorni. Muccinelli fino a ieri stava benone, ma nel pomeriggio si è recato al campo lamentando un acuto dolore alla gamba destra; ha giocato ugualmente la partita d'allenamento, ma alla fine zoppicava visibilmente. Stamane il giocatore si è recato in ospedale dove è stato visitato dal prof. Robecchi. La diagnosi parla di periartrite acuta all'anca destra. Non è escluso comunque che Muccinelli possa giocare contro l'Atalanta. Dipenderà dall'esito della prova che sosterrà domenica prima della gara.

I dirigenti del Torino hanno deciso proprio ieri di acquistare l'attaccante Pellis, già del Piombino. Si tratta di un giovane di venticinque anni (classe 1930) che può essere incluso in prima linea sia come mezz'ala che come centroavanti. Ha provato due volte con i granata a Castellamonte ed a Genova contro la Samp., sempre con esito soddisfacente. I dirigenti del Torino lo hanno ingaggiato con riserva di trattenerlo anche nelle prossime stagioni in base a quanto dimostrerà di poter fare.

Almeno per il momento il suo nome non figura nell'elenco dei convocati per la partenza per Udine, che avverrà come è noto nel pomeriggio di oggi. Frossi porterà nel Friuli tredici giocatori: Lovati, Molino, Cuscela, Bearzot, Grosso, Molinario, Antoniotti, Sentimenti, Bacci, Buhtz, Bertoloni, Grava e Nodi. La partecipazione alla gara udinese di Buhtz non è certa, in quanto la mezz'ala lamenta dolore al ginocchio infortunato in allenamento una decina di giorni fa. Al suo posto potrebbe giocare Bodi.

Ieri è rientrato a Milano, proveniente da Londra, l'allenatore dell'Inter Foni, che ha subito preso contatto con i suoi dirigenti. La partita con la Fiorentina è assai importante per i neroazzurri, e Foni ha voluto rendersi conto di persona delle condizioni fisiche dei suoi giocatori: Bernardin, Lorenzi, Vincenzi, e Savioni formano i dubbi del trainer neroazzurro, che soltanto oggi potrà prendere una definitiva decisione.

A Genova intanto si attende la prova dei rossoblu contro il Novara. I ragazzi di Sarosi sono reduci da due prove brillanti, la vittoria per 2 a 0 di Bergamo ed il pareggio (e poteva essere anche qualcosa di più) di Milano contro i forti capiclassifica. E' facile immaginare l'entusiasmo degli appassionati tifosi rossoblu, i quali domenica scenderanno in massa sugli spalti di Marassi per incoraggiare i loro atleti nell'incontro con il Novara.

Continua intanto l'«offensiva» del fisco contro le società di calcio. La Juventus è stata la prima ad essere colpita con l'ingiunzione di pagamento di 4 milioni di tassa-entrata sull'acquisto dei giocatori dal 1947 in poi e con 8 milioni di multa. La direzione bianconera ha fatto opposizione al decreto, ma il Tribunale civile di Torino ha considerato una società di calcio come un ente creato a scopo di lucro, ed i giocatori tal quale merce commerciabile e pertanto ha decretato che i loro trasferimenti devono essere soggetti a normale tassazione.

Naturalmente la direzione della Juventus interporrà appello alla sentenza. Ora è la volta del Milan e dell'Inter. Ad entrambi le società milanesi è pervenuta l'ingiunzione di pagar la tassa-entrata sui trasferimenti effettuati dal 1947 in poi, ed una multa pari al doppio dell'importo della tassa medesima non corrisposta. Sia l'Inter che il Milan hanno fatto opposizione.

Duilio Loi ha interrotto la tournée americana

Duilio Loi ha interrotto la sua tournée americana e domani nel tardo pomeriggio arriverà in aereo a Milano assieme al suo procuratore Spoldi. I motivi del rientro in Patria del forte pugile vanno ricercati nel fatto che Loi dovrà iniziare subito la preparazione all'incontro con il campione francese Seraphin Ferrer, che lo ha sfidato per il titolo europeo.

Bollettino della neve

PROVINCIA DI TORINO: Ala di Stura cm. 90; Balme 60; Pian della Mussa 110; Bardonecchia 60; Pian del Sole 80; Colomion 110; Cesana 80; Colle Bercia 100; Pian Gimont 100; Monti della Luna 100; Claviere 130; Chiomonte Pian Frais 80; Pragelato 60; Sauze D'Oulx 60; La Clotesse 90; Sportinia 180; Sestriere 150.

VALLE D'AOSTA: Breuil-Cervinia 200; Pian Maison 260; Pila 130; Furggen 360; La Thuile 170; Gressoney 140; Valtournanche 150; Courmayeur 150.

PROVINCIA DI VERCELLI: Alagna Otro Belvedere 280; Alpe di Mera 220; Lago Mucrone 230; Monte Camino 280; Oropa 45.

PROVINCIA DI CUNEO: Limone cm. 60; Vernante 45; Frabosa 50.

A Vercelli la scherma ed il calcio hanno in comune gli stessi campioni

DAL NOSTRO INVIATO

Vercelli, venerdì sera.

«Faremo un'altra di queste serate nel mese di settembre — ha dichiarato il presidente della Pro Vercelli signor Frola, prendendo la parola dopo il Sindaco e il presidente della F.I.S. ing. Bertolaia — se le casacche bianche risaliranno, come tutti auspichiamo, nella serie superiore».

Vercelli sportiva ha infatti vissuto ieri sera un'altra delle sue indimenticabili manifestazioni dedicate alla scherma, lo sport che assieme al calcio l'ha resa più famosa e benemerita. Nella grande sala del Teatro Civico, su su fino alle gallerie, il pubblico era stipato per ammirare gli olimpionici e campioni del mondo accorsi a festeggiare Franco Bertinetti, organizzatore e protagonista della bella festa d'armi.

Accanto al Sindaco, al presidente della Pro Vercelli, ecco l'artefice di tanti famosi schermitori, il maestro Visconti, primo portiere della squadra di calcio; papà Marcello Bertinetti, suo primo capitano; Milano I, Ardissone e altre glorie del passato, mescolate con Bagliotto, Bolzoni, Vellano, speranze dell'attuale rinascita. E' davvero singolare, unico al mondo, questo strano connubio tra lo sport più popolare e quello più aristocratico, che pure ha trovato nella piccola sala d'armi sotto gli spalti del campo un'inesauribile fucina di campioni, grazie alla quale il nome di Vercelli decaduto purtroppo con l'avvento del professionismo nel foot-ball, si è sempre tramandato con i purissimi dilettanti della spada (Marcello Bertinetti, Pessina, Castelli, Franco Bertinetti) da un'olimpiade all'altra.

In simile ambiente l'accoglienza non poteva essere più entusiastica nell'applauso al concittadino Tassinari il quale ha rimontato e battuto con slancio l'universitario torinese Re; altrettanto applaudite le prodezze di Montorsi, il quale ha tenuto testa all'«iridato» del fioretto Spallino, nonchè l'esibizione del maestro svedese Kronlund opposto, alla sciabola, a Dario Mangiarotti.

L'atmosfera si è poi fatta vibrante quando i due quartetti di spadisti del Piemonte e della Lombardia hanno iniziato il loro incontro «a staffetta» e Renzo Marini, Delfino, Anglesio hanno portato in netto vantaggio (15 a 7) i propri colori a spese di Mario Mangiarotti, Dellantonio, Pavesi; ha toccato il diapason quando si sono incrociate le lame di Bertinetti e di Edoardo Mangiarotti e quest'ultimo, nonostante la sua grande classe di olimpionico ha dovuto dar via libera alle travolgenti frecciate del mancino vercellese con il risultato finale di 20 a 10 per il Piemonte.

Nella rivincita, richiesta a gran voce da tutto il pubblico ammirato, i lombardi potevano capovolgere il risultato, ma di strettissima misura (20 stoccate a 18) grazie soprattutto al propelente serrato finale di «Edo» opposto ad Anglesio. Nel complesso, comunque, i piemontesi avevano il sopravvento per il maggior numero di stoccate.

Alla fine della bella serata, tutti i protagonisti della riunione sono stati avvolti in un'unica grande ovazione degli spettatori quando il presidente della Federazione ha consegnato un magnifico dono a Franco Bertinetti esaltando le glorie schermistiche cittadine.

Carlo Filogamo

La «serata» vercellese: Milano, anziano giocatore della «Pro» ed il colonnello Bertinetti. (Foto Moisio)

I tre fratelli Mangiarotti con il presidente della Pro Vercelli, signor Frola (f. Moisio)

★ La squadra di pallacanestro dell'ILVA-Novi, allenata dal professor Messina, ha incontrato la compagine del [illegible] Genova, Basket di Genova, che ha partecipato ai campionati nazionali del Centro Sportivo Italiano, ed è stata battuta per 34 a 26.

★ A Buenos Aires nell'incontro amichevole tra il San Lorenzo De Almagro e la compagine jugoslava «Stella Rossa», quest'ultima è stata battuta ieri per 2-0. Il primo tempo si era concluso con due reti a zero a vantaggio degli argentini.

Ascari Villoresi e Castellotti rientrano in aereo in Italia

Trintignant e Maglioli tra i più veloci nelle prove della "1000 Km.,,

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, venerdì sera.

Tutti i piloti che hanno partecipato al Gran Premio d'Argentina saranno in gara domenica prossima nella «1000 km. sport» ad eccezione dei conduttori della Lancia e di pochi altri. Ascari, Villoresi e Castellotti sono infatti ripartiti in aereo e dovrebbero giungere in Italia entro domani. La Lancia, che quest'anno ha rinunciato alle corse vetture sport, non avrebbe di conseguenza avuto in nessun caso le sue macchine in gara nella «1000 km.». Per domenica 30 la casa torinese avrebbe potuto far correre invece i suoi bolidi nella competizione di formula libera, ma giustamente i dirigenti della équipe torinese hanno rinunciato a questa seconda gara, tenendo conto che delle macchine portate in Argentina forse soltanto quella di Villoresi avrebbe potuto essere riparata sul posto avendo soltanto la pompa della benzina rotta. Le altre, a causa delle uscite di strada, richiedono lavori più seri da compiersi in fabbrica.

Ferrari e Maserati difenderanno pertanto i colori italiani nella «1000 km.». A chiusura delle iscrizioni figurano partecipanti alla prima prova del campionato mondiale vetture sport, 20 macchine.

Nelle prove di ieri Trintignant su Ferrari 3750 ha fatto registrare il miglior tempo, con 6'15" alla media di km. 164,505. Gonzales, che viene subito dopo il francese, ha girato in 6'22"6. Anche Maglioli e l'argentino Carlos Najurieta hanno ottenuto medie molto veloci.

Le posizioni di partenza saranno definite in base ai tempi realizzati nel corso delle prove di qualificazione che avranno luogo domani pomeriggio.

Il direttore tecnico della Mercedes, Alfred Neubauer, e il direttore tecnico della Maserati, Aldo Lugo, hanno deciso di far svolgere ai piloti ed alle macchine una serie di prove a mezzogiorno, in preparazione per il Gran Premio della Città di Buenos Aires che avrà luogo il 30 gennaio e sarà aperto a tutte le macchine da corsa senza limitazione alcuna di cilindrata. Le prove avranno luogo sul circuito di km. 4,706 dell'autodromo municipale, sul quale si svolgerà la gara conclusiva della «Temporada».

s. m.

Iniziano a St. Moritz i «mondiali» di bob

Saint Moritz, venerdì sera.

Ieri si sono concluse a Saint Moritz le prove di qualificazione per i campionati mondiali di bob a due, cui si sono iscritti i rappresentanti di nove nazioni europee e degli Stati Uniti. I «mondiali» s'inizieranno domani con la disputa delle prime due batterie (in complesso se ne disputeranno quattro).

Nelle prove conclusive di ieri l'equipaggio tedesco Rosch-Terme ha conseguito inaspettatamente il miglior tempo percorrendo i 1620 metri del tracciato (130 metri di dislivello) in 1'22"71, avvicinandosi così sensibilmente al primato della pista di St. Moritz stabilito nel 1947 dalla coppia elvetica Feierabend-Waser (1'20"7/10).

Come si sa l'Italia dovrà difendere domani e domenica a Saint Moritz il titolo mondiale di bob a due che lo scorso anno conquistò a Cortina con Scheibmaier - Zambelli. Purtroppo i trionfatori di Cortina non hanno potuto venire a Saint Moritz sicchè quest'anno i colori italiani saranno difesi dagli equipaggi Zardini-Menardi e De Zanni-Figoli che nelle varie prove di qualificazione hanno ottenuto eccellenti risultati: il primo ha compiuto ieri il percorso in 1'30"1/10, il secondo in 1'25"61.

Per la crisi dell'ippica

Si discute alla Camera la proposta di Folchi

ROMA, venerdì sera.

Stamane, davanti alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera si è iniziata la discussione sulla proposta di legge dell'on. Folchi per ridurre dal 10% all'1% l'imposta straordinaria sulle scommesse ippiche a favore del Fondo di Soccorso Invernale. Come è ormai ben noto, tale imposta del 10% ha provocato una notevole diminuzione delle scommesse e in conseguenza la chiusura di tutti gli ippodromi.

Se — come appare probabile — il parere della Commissione Finanze e Tesoro sarà favorevole, nel pomeriggio la proposta di legge passerà alla Commissione per l'Interno, che dovrebbe esaminarla in sede legislativa.

Nei primi giorni della prossima settimana la legge, approvata con ogni probabilità dalla Camera, passerà al Senato: se anche qui l'esito dell'esame sarà favorevole si prevede che domenica 30 gennaio possa avvenire la riapertura degli ippodromi.

Un comitato di emergenza per la salvezza dell'Aosta

Discussioni fino all'una di notte - Un deficit di otto milioni e mezzo - Si attendono aiuti del Casinò

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, venerdì sera.

Ci sono volute più di quattro ore di discussioni, in gran parte inutili, per far compiere alla crisi dell'Aosta un passo decisivo verso una soddisfacente soluzione. L'assemblea straordinaria dei soci, riunitasi ieri sera alle 21 nel salone del Club Alpino Italiano, soltanto verso le 1,30 di stamane è riuscita a portare a termine la nomina di un Comitato di emergenza incaricato di reggere temporaneamente le sorti del sodalizio e di convocare, entro il mese prossimo, una nuova assemblea per le elezioni di un nuovo Consiglio direttivo.

Di questo Comitato provvisorio fanno parte quindici persone: i signori Cuaz, Cordone, Marchese, Gallavresi, Bianchi, Cremonesi, componenti del Consiglio direttivo decaduto dal mandato; i signori Moretto, Debernardi, Margueretaz e Gasperdo, consiglieri dimissionari, che hanno accettato di ritornare sulla loro decisione; e infine i signori [illegible], Ramella, Bordon, [illegible] e Bus chiamati ad integrare temporaneamente l'organismo, che avrà i poteri per un mese.

Il mandato di questi quindici consiglieri «ad interim» scadrà, come si è accennato, quando una nuova assemblea, che dovrà riunirsi entro febbraio, avrà nominato un nuovo Consiglio.

La riunione, che si prevedeva assai combattuta, ha scaricato le sue batterie nella prima parte dell'ordine del giorno comprendente la lettura, discussione e approvazione dei 47 articoli del nuovo statuto sociale.

Quando è giunto il momento di passare al secondo punto dell'ordine del giorno, cioè la posizione della squadra, la situazione si è ingarbugliata. Si temeva una aspra battaglia fra i dirigenti ancora in carica e quelli dimissionari, ma i retroscena, le accuse e le controaccuse che circolavano negli ambienti sportivi cittadini non sono venute fuori.

Vi sono stati degli accenni polemici, qualche ripicco personale, ma non si è mai giunti alle parole grosse. Vi è stata solo una grande confusione, una quantità d'interventi inutili nei quali l'unico dato positivo era costituito dalla comune volontà di salvare la squadra. All'una di notte non si era ancora giunti ad alcuna conclusione. Alla fine il sonno ha frenato le polemiche e la fretta di andare a casa ha indotto i più intransigenti a recedere dalle posizioni.

Chi trovava opportuno sleggere immediatamente il nuovo consiglio direttivo si è convinto che a quell'ora era difficile mettere insieme un elenco di persone disposte a rimanere in carica tre anni e ad accollarsi la responsabilità degli otto milioni e mezzo di debiti in cambiali firmate dai dirigenti decaduti dal mandato.

I quattro consiglieri già dimissionari, pur riservandosi di continuare la loro azione critica nei riguardi dell'allenatore Hirzer ritenuto inadatto al suo compito, hanno accettato di collaborare in questo mese d'interregno.

Ciò che non era stato fatto in ore di discussioni è stato quindi portato a termine in dieci minuti. Tutto lascia credere che il comitato d'emergenza abbia basi sufficientemente solide per poter avviare con sicurezza la società (mentre la squadra resta sempre affidata a Hirzer e al direttore tecnico Marchesi) a svolgere un proficuo lavoro per la formazione dei nuovi ranghi dirigenti. Alcuni fra i quindici reggenti sembrano inoltre in grado, volendolo, di dare un personale contributo finanziario alla società rossonera.

Si spera, inoltre nell'aiuto del Consiglio della Valle e in quello promesso, ma non ancora giunto, del Casinò di Saint Vincent. Ad ogni modo il piano di ricostruzione finanziaria e tecnica della società depauperata da una larghissima campagna di cessioni a cui non hanno corrisposto acquisti adeguati, è cosa che non può esaurirsi in pochi giorni e riguarda più il futuro che il presente. L'obiettivo immediato dei dirigenti valdostani (siano i reggenti che quelli che verranno nominati in febbraio) è quello di evitare la retrocessione della squadra dalla IV Serie, sfruttando al massimo le qualità dei giocatori a disposizione.

GIANNI FIGNATA

Novità in vista nel mondo degli sciatori

Colò tornerà alle gare?

A proposito di un possibile ritorno di Zeno Colò alle competizioni nazionali ed internazionali — e che il campione olimpionico di discesa abbia serie intenzioni in materia lo dimostra il fatto che egli si è portato a Courmayeur per allenarsi — Sport invernali, l'organo ufficiale della F.I.S.I., ha pubblicato nel suo ultimo numero (dicembre) la seguente nota che riportiamo integralmente:

«Anche quest'anno, alla riapertura della stagione agonistica, si è riparlato nella stampa sportiva di un'eventuale ripresa dell'attività da parte di Zeno Colò. La F.I.S.I. già da tempo aveva esaminato la situazione, con la sincera volontà di fare tutto il possibile per andare incontro al desiderio manifestato dal generoso campione abetonese.

«Per quanto si riferisce alla partecipazione alle gare nazionali, una modifica apportata al regolamento tecnico italiano renderà possibile a Colò di gareggiare in Italia.

«Circa l'attività internazionale, al prossimo Congresso della F.I.S.I. che si terrà nel maggio 1955 la Federazione italiana chiederà la modifica dell'art. 5 del Regolamento tecnico internazionale; ma fino a che tale articolo non sarà stato modificato la F.I.S.I. si troverà nell'assoluta impossibilità di iscrivere Colò alle gare internazionali.

«Esiste anche un'altra possibilità, che è stata fatta presente a Colò dall'Ufficio di presidenza della F.I.S.I.; poichè il Regolamento internazionale prevede che la sospensione di un anno possa per una volta far riqualificare il corridore, se Colò autorizzerà la F.I.S.I. a far sospendere dal 1° gennaio 1955, legalmente, ogni pubblicità fatta a suo nome, la Federazione potrà prendere in esame la possibilità di iscriverlo alle Olimpiadi anche senza la modifica dell'art. 5».

ULTIME NOTIZIE

SITUAZIONE TESA NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Un milione di tedeschi da domani in sciopero

Adenauer rivolgerà un appello alle masse operaie perchè non abbandonino il lavoro - Riunito d'urgenza il Gabinetto - Polemiche su un comunicato governativo

Dal nostro corrispondente

Bonn, venerdì sera.

Quasi un milione di lavoratori delle miniere e delle industrie metallurgiche entreranno domani in sciopero per protesta — dicono i sindacati — contro la frase infelice di un dirigente industriale a proposito del diritto di co-gestione. Nel grande bacino della Ruhr, fabbriche e miniere saranno abbandonate per ventiquattro ore. La polizia ha già preso i provvedimenti del caso onde evitare incidenti.

Il Governo, da parte sua, ha annunciato che non adotterà misure speciali contro gli scioperi: la situazione è talmente esplosiva che una presa di posizione del Governo contro i sindacati potrebbe portare a nuove complicazioni. Questo grande sciopero, ritengono gli osservatori, è probabilmente il primo di una serie e fa parte come è stato già detto, di una campagna di agitazioni organizzata dall'opposizione socialdemocratica contro i trattati di Parigi e il riarmo della Germania. La situazione viene giudicata gravissima.

Domani stesso infatti dalla sua residenza di Buhlerhoehe, nella Foresta Nera, ove sta trascorrendo un periodo di riposo, il Cancelliere terrà un radiodiscorso per richiamare, si afferma, le masse operaie «al senso della responsabilità».

Già ieri sera il Gabinetto federale, che era stato riunito d'urgenza dal vice-cancelliere Bluecher, aveva fatto diffondere un comunicato in proposito. Dice fra l'altro il comunicato, che questo genere di scioperi mette in pericolo la pace interna, minaccia la ripresa economica della Germania e aiuta le forze antidemocratiche. Le conseguenze, conclude il comunicato, ricadranno non sul Governo, ma su tutto il popolo tedesco.

Da parte socialdemocratica la presa di posizione del Governo è stata definita un'autentica provocazione. Tutto sommato si ha l'impressione che l'aria si vada riscaldando e che, fra Governo da un lato e sindacati e opposizione dall'altro, si sarà battaglia grossa.

b. i.

Il presidente Pieck morente in Germania Est?

BONN, venerdì sera.

(b.i.). Il Presidente della Repubblica popolare tedesca, Wilhelm Pieck, sarebbe morente. La notizia, non ancora controllata, è stata diffusa dal quotidiano berlinese «Telegraph». Il giornale aggiunge che il Pieck è stato colpito da attacco apoplettico e che egli si trova attualmente nel castello di Niederschoenhausen dove sarebbero accorsi i migliori specialisti della Germania comunista.

Il presidente Pieck, detto il «Lenin della Germania» per la sua somiglianza con il grande teorico del comunismo, fece parte fin dal 1919 del comitato centrale del partito comunista. Rinchiuso in un campo di concentramento per ordine della Gestapo, nel 1939, allorchè fu firmato il Patto di amicizia russo-tedesco, egli fu rilasciato per espresso desiderio di Mosca. Il Pieck, che ha la cittadinanza sovietica, è insignito dell'Ordine di Carlo Marx.

Il processo a Dejana rinviato a nuovo ruolo

Roma, venerdì sera.

Il processo a Luigi Dejana per i reati da lui commessi durante la latitanza e al momento dell'arresto, per ora non si farà: è stato rinviato a nuovo ruolo perchè possa essere unito all'altro procedimento penale che il bandito sardo subirà in Corte d'Assise, dove lo attende una grave accusa: omicidio a scopo di rapina, avendo ucciso un operaio della miniera di Allumiere vicino a Civitavecchia.

Questo hanno deciso stamane i giudici del tribunale accogliendo l'istanza presentata all'inizio dell'udienza dal difensore di Dejana.

La misteriosa morte dell'ex-partigiano di Modena

Ingerì del veleno e si gettò nel canale?

Separato dalla moglie, l'aveva incontrata poche ore prima della tragedia - Con le ultime lire Otello Cavalieri, detto «Fulmine», acquistò una cartolina di auguri per la figlia che compiva 7 anni

Dal nostro corrispondente

Modena, venerdì sera.

Due giorni di indagini non sono ancora valsi a fare definitiva luce sulla misteriosa morte dell'ex-comandante partigiano Otello Cavalieri, detto «Fulmine», trovato cadavere a mezzogiorno di mercoledì in un canale della periferica via delle Morane. Il corpo non presentava ferite ad eccezione di una ecchimosi alla fronte prodotta, a quanto è stato appurato, dall'urto contro le sbarre di ferro d'una chiusa. Secondo quanto avrebbe accertato la autopsia, tale ecchimosi risale a dopo la morte e cioè quando la vittima era in balìa della corrente.

Tra le carte rinvenute addosso al Cavalieri vi erano due tessere del P.C.I. — una del 1953 e l'altra dell'anno in corso — tre biglietti di banca da dieci lire, alcune fotografie e ritagli di giornali comunisti. Il medico che esaminò la salma subito dopo il ritrovamento, dichiarò di ritenere poco probabile la morte per annegamento. Date queste circostanze, tre furono le ipotesi che si posero i funzionari inquirenti: delitto a sfondo politico (il Cavalieri era stato comandante di una formazione partigiana comunista e poteva avere dei nemici), suicidio o disgrazia.

La prima ipotesi, secondo quanto ha dichiarato la Questura, sarebbe da escludersi. In favore della seconda stanno i precedenti familiari del Cavalieri, un fratello del quale si suicidò due anni fa e così uno zio materno. Lo stesso ex-partigiano un anno e mezzo fa si gettò dalle scale per togliersi la vita, ma se la cavò con alcune ferite non gravi. Terza e ultima ipotesi quella di una caduta accidentale in acqua.

La polizia, nel corso delle sue indagini, ha frattanto ricostruito il cammino percorso dalla vittima la sera in cui perse la vita. Dopo aver cenato in una trattoria, l'uomo si incontrò casualmente con la moglie dalla quale viveva separato da un paio d'anni. Si lamentò con lei di dolori artritici che si erano risvegliati e le disse che quel giorno, per un'accidentale caduta, si era ferito ad un dito e si era recato all'ospedale a farsi medicare e a farsi praticare un'iniezione antitetanica. La puntura gli aveva causato un indolenzimento proprio alla gamba ammalata di artrite. La donna lo consolò; poi, sapendolo senza soldi, gli regalò cento lire per le sigarette. Con le cento lire il Cavalieri comperò una cartolina di auguri che inviò alla figlia la quale all'indomani compiva sette anni. Alle 23,30 l'uomo tornò all'ospedale e chiese di essere ricoverato per il dolore alla gamba. Il medico non gli riscontrò nulla di grave e rifiutò quindi di accoglierlo; ma gli consigliò di andare a casa e mettersi a letto per una buona dormita. «Domani non avrai più nulla», gli disse per fargli coraggio.

Il Cavalieri uscì. Era pensoso e triste come ormai gli accadeva da anni. Tornato dalla guerra partigiana aveva mutato carattere, era sempre irascibile e nervoso. Innamoratissimo della moglie, non sapeva darsi pace di vivere senza di lei. La donna non ne voleva più sapere perchè pare che egli l'avesse tormentata con una eccessiva gelosia. Dalle 23,30 in poi, a quanto sembra, l'ex-partigiano vagò senza mèta. L'orologio che portava al polso fu trovato fermo sulle ore 0,35. Si fermò certo al contatto con l'acqua, e quest'ora dev'essere considerata quella della morte. Su questa circostanza è concorde del resto anche l'indagine necroscopica. L'autopsia eseguita dal prof. Cossata verrà ultimata entro stamane e i risultati si conosceranno questa sera. Fino a quel momento non si potranno fare che ipotesi.

A titolo di cronaca è da riferire una voce non controllata secondo la quale il Cavalieri si sarebbe procurato poche ore prima della morte un potente veleno. Uscito dall'ospedale lo avrebbe ingerito e si sarebbe poi trascinato fino alla periferia gettandosi nel canale. Ma anche su questo punto solo il perito settore potrà dire l'ultima parola.

V. Muratori

Fuga di gas a Sestri Ponente

Trova il fratello annegato nel bagno

Genova, venerdì sera.

La «morte invisibile» ha fatto ieri una vittima a Sestri Ponente: un uomo che stava facendo il bagno in casa, stordito da una fuga di gas, è deceduto poi per annegamento.

Lo sventurato è il commerciante 48enne in tessuti Francesco De Prati, abitante in via Massarenti: era scapolo e viveva solo in quell'appartamento, andando a consumare i pasti dalla sorella coniugata e domiciliata nello stesso caseggiato.

La prima ad accorgersi della disgrazia è stata proprio la sorella della vittima: verso le 14, preoccupata per il ritardo del fratello, essa si portava in casa sua. Aperta la porta avvertiva subito un forte odore di gas; poco dopo, nello stanzino da bagno, la donna trovava, semisommerso nell'acqua leggermente insaponata, il corpo inanimato del commerciante.

La disastrosa alluvione in Francia

Decine di dighe minacciate dalla piena

La Senna è salita nella notte a 6 metri di livello, la Garonna a 9 metri - Finora i morti per le inondazioni sono diciotto - Reparti del genio mobilitati per salvare contadini e bestiame

PARIGI, venerdì sera.

A dispetto di tutte le previsioni ottimistiche, quasi ovunque il livello dei fiumi francesi in piena ha continuato a salire durante la notte. A parte la regione parigina, dove la situazione appare più grave di quanto si potesse supporre, notizie particolarmente inquietanti giungono dal bacino della Garonna e dalla parte inferiore della vallata del Rodano.

Da ieri sera, tutte le strade che conducono a La Réole, 70 chilometri a sud-est di Bordeaux, sono sommerse dall'acqua. Il livello della Garonna è salito in vari punti a 9 metri. Se le acque dovessero ancora salire, decine di dighe sarebbero superate e si verrebbero a formare immensi laghi nelle parti più basse della vallata. Alcune dighe minacciano di crollare. Reparti del genio si stanno prodigando per evacuare contadini e bestiame dai luoghi più minacciati. Nella valle del Rodano, la situazione rimane assai critica a sud di Lione e soprattutto a Oullins e a Givors.

La Senna ha continuato a gonfiarsi, e le autorità hanno ordinato la chiusura, per domani alle due, della stazione Des Invalides.

L'aumento del livello della Senna è dovuto all'abbondante contributo di acqua e fango dato dal fiume Marna. Si teme che per domenica la Senna raggiunga il livello di sette metri, cioè un metro e sessantotto centimetri in meno rispetto al livello record del 1910, allorchè gran parte del centro di Parigi rimase allagata. Le acque hanno raggiunto stamane un livello di sei metri.

Le vittime finora avutesi in Francia a seguito delle inondazioni e delle violente tempeste sono 18. Il Comando dell'esercito americano ha rivelato ieri che le inondazioni e le bufere hanno provocato circa 1 milione di dollari di danni alle installazioni americane della Francia meridionale. Il primo ministro Mendès-France progetta — secondo quanto hanno riferito i suoi aiutanti — di visitare nei giorni prossimi le zone maggiormente colpite.

Le previsioni del tempo per oggi: cielo coperto, freddo, con eventuale pioggia nel tardo pomeriggio.

Unità della Marina e della Aviazione militare britannica hanno intensificato l'«Operazione Snowdrop», lanciando viveri medicinali e foraggio per gli animali a migliaia di agricoltori scozzesi rimasti isolati da una settimana a causa della neve. Elicotteri e aerei della Raf hanno effettuato circa 80 voli sulla Scozia settentrionale.

Stamane la condizione delle migliaia di persone rimaste isolate in piccoli villaggi e nelle fattorie sembrava migliorata, benchè molti avessero tuttora bisogno di aiuto.

A Wick, nella Scozia settentrionale, elicotteri della Marina hanno effettuato otto voli, lanciando viveri e combustibili sulle zone più colpite. Un elicottero ha trasportato un dottore in un villaggio in cui vi era un ammalato grave. Unità della Marina hanno sbarcato viveri ed altri rifornimenti in alcune isole del gruppo delle Shetland.

Il Ministero britannico dei Trasporti ha annunciato ieri sera che nella Scozia settentrionale sono stati inviati d'urgenza spazzaneve per aiutare le squadre di soccorso che stanno tentando di farsi strada attraverso la neve. La polizia di Wick ha affermato che le condizioni nella Scozia settentrionale sono molto migliorate e che «fra un giorno o due il peggio sarà passato».

Due ore di sciopero a Savona per 629 licenziamenti all'Ilva

Savona, venerdì sera.

Per atto di protesta contro la cessazione dei corsi di riqualificazione istituiti a suo tempo a favore degli operai dello stabilimento Ilva di Savona, veniva notificata la risoluzione del rapporto di lavoro fra la Direzione dello stabilimento e gli operai licenziati. Contemporaneamente 629 dipendenti dell'Ilva ricevevano le lettere raccomandate che annunciavano il loro licenziamento. Questa mattina si è svolto lo sciopero generale dell'industria e dei trasporti. Lo sciopero proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori contro i licenziamenti effettuati e per ottenere un incontro delle parti onde discutere e trovare una soluzione alla vertenza, ha avuto inizio alle ore 10 e termine alle 12. Dallo sciopero sono stati esclusi i lavoratori dell'acqua, gas, luce, telefoni e della S.I.T.A. Per atto di solidarietà con i lavoratori tutti i negozi di Savona hanno abbassato le saracinesche.

Senza pane le reclute per un incendio a Casale

Casale, venerdì sera.

Alle 6,30 di stamane, mentre ferveva il lavoro in un grandioso panificio casalese — fornitore di pane ai 6000 militari del 1° C.A.R. e a una numerosa clientela di cittadini — si è verificato un principio d'incendio a causa di un corto circuito.

I vigili del fuoco, accorsi prontamente, hanno soffocato con rapidità le fiamme, impedendo la distruzione del panificio e dei magazzini di deposito di farina. I danni più notevoli si riferiscono alla interruzione della cottura del pane che si trovava già nei forni e alla rovina del materiale lievitato che si trovava in fase elaborativa nelle impastatrici.

In conseguenza di questo incidente, è assai probabile che le reclute del 1° C.A.R. siano costrette oggi a consumare le gallette in dotazione per i casi di emergenza.

Gli abiti di nozze di Maria Pia presentati stamane a Roma

Quattro "toilettes" di grande semplicità - Un abito con il profilo della fontana di Trevi - La veste nuziale ha uno strascico di cinque metri e per confezionarla sono occorsi ventisei metri di stoffa - Una linea ispirata all'architettura del periodo jonico

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Nell'atelier delle sorelle Fontana in via Liguria, sono stati presentati stamane ad un folto e elegante pubblico alcuni degli abiti confezionati dalla nota Casa di moda, per le nozze ormai prossime di Maria Pia di Savoia. Numerose erano le rappresentanti della «haute» romana alle quali si sono unite molte signore straniere accorse ad ammirare le sontuose toilettes attorno alle quali per mesi hanno lavorato schiere di persone.

Basti pensare che alcune delle stoffe usate per la confezione degli abiti della giovane Principessa, sono state appositamente tessute in una filanda di Como, che disegnatrici e confezioniste vi hanno dedicato alcuni mesi di lavoro, che sono stati necessari a Zoe Fontana due viaggi, il primo a Cascais e l'altro a Merlinge, per la scelta dei modelli e le prove.

I quattro abiti presentati sono tutti di estrema semplicità. Si tratta di un tailleur di piqué bianco, di un abito di linea da pomeriggio, molto marcato in vita e che riproduce con un delicatissimo disegno punteggiato in nero, il profilo della fontana di Trevi (si intitola appunto «Tre soldi nella fontana»); di un vestito da cocktail, avvicinantesi alla linea francese, composto di mantello nero su un abito bianco orlato al fondo da un'ampia fascia grigio-nera, e infine di un vestito di gran sera, color «verde Mediterraneo», adorno di ricami in argento e con una gran balza trasversale bianca.

A questi abiti va naturalmente aggiunto quello nuziale della Principessa, di linea estremamente semplice e con uno strascico non molto lungo: circa cinque metri. Per confezionarlo sono occorsi 26 metri di stoffa.

La intera collezione, presentata nel quadro della «Settimana dell'alta moda italiana» è ispirata all'architettura del periodo jonico, ispirazione per la quale la linea architettonica del capitello offre notevoli contrasti fra le scanalature verticali del capitello e lo stelo slanciato. Con il motivo jonico venne espressa una nuova silhouette sottolineata dalla linea ampia di spalle e dall'abito chiuso al fondo per mezzo di entraves. Queste due caratteristiche sostengono al corpo l'abito che, a sua volta, è arricchito da molte piccole pieghe che completano l'armonica composizione.

La nota più geniale è data dalla nuova disposizione di morbidi drappeggi trattenuti a volte da bottoni, a volte da brochee usate spesso nel dietro di una gonna o nelle spalle. Le sorelle Fontana hanno fatto leggere all'inizio una lettera indirizzata loro da Umberto di Savoia all'atto dell'ordinazione dell'intero corredo della figlia. Fra l'altro il documento dice: «La confezione del corredo di mia figlia è stato affidato alla casa Fontana, la stessa casa che in anni di grandi difficoltà materiali per noi non ha dimenticato che alla piccola principessa Maria Pia sarebbe tanto piaciuto poter indossare qualche modello italiano».

Umberto prosegue dicendo che «ha sempre seguito e ammirato la moda italiana» ed è questo il motivo che gli ha fatto prescegliere una casa di mode nazionale per affidarle l'incarico di confezionare il corredo di Maria Pia.

a. n.

Il principe Alessandro di Jugoslavia, le cui nozze con Maria Pia di Savoia saranno celebrate a Cascais il 12 febbraio prossimo, ha avuto un incidente d'auto in Inghilterra. Sulla strada gelata di Tilbury, la macchina si è rovesciata e il principe ha subito un taglio sopra un occhio e leggere contusioni, ma ha potuto proseguire il viaggio — sia pure senza la sua macchina — dopo una breve sosta al posto di pronto soccorso locale

Quattro arresti a Firenze per manifestini neofascisti

FIRENZE, venerdì sera.

Su mandato di cattura dell'autorità giudiziaria in seguito a denuncia della questura di Firenze, agenti e sottufficiali della squadra politica, agli ordini del questore dr. Russo, hanno eseguito questa notte quattro ordini di cattura per violazione dell'art. 1 della legge 20 giugno 1952 che vieta la ricostituzione del partito fascista, altri sette mandati di cattura sono in corso di esecuzione a Firenze, Lucca, Pisa, Arezzo, Grosseto e Livorno.

I provvedimenti sono stati presi a carico di esponenti della Federazione del «Movimento sociale autonomo».

Il bando del carnevale d'Ivrea chiama a raccolta i giovani

Si cercano gli ufficiali per la scorta del "Generale" - Una grande manifestazione folkloristica durante le tre giornate finali - Ancora sconosciuto il nome della "bella mugnaia", mentre continuano i preparativi

Ieri sera si è iniziato ad Ivrea l'«arruolamento» degli «Ufficiali» dello storico carnevale: nei giorni scorsi, infatti, sui muri della città sono apparsi i primi manifesti che invitavano i baldi giovani eporediesi ad iscriversi nelle file dello Stato Maggiore.

Dopo la diana dei pifferi, risuonata il giorno dell'Epifania, i preparativi della tradizionale rievocazione — che quest'anno ha i suoi giorni culminanti nella seconda decade di febbraio — vanno assumendo un ritmo febbrile. Intanto, ecco che il Generale esce dall'incognito; per modo di dire, però, perchè l'eletto è ancora il dottor Ciro Merli, chiamato all'incarico dopo un anno di... vacanza.

Novità in senso assoluto non sono previste neppure per l'edizione di quest'anno: qualche innovazione, di cui diremo ora brevemente. Per il giorno di domenica grassa è in programma la rievocazione di un corteo ottocentesco: settanta persone, fra uomini e donne, vestiranno sgargianti costumi dell'epoca, e a bordo di lussuosi «landò», percorreranno le vie della città. Nello stesso giorno dovrebbe anche ritornare il convegno dei gruppi folkloristici, che tanto favore aveva suscitato negli anni immediatamente seguenti l'ultima guerra.

Il Comitato è ora alla ricerca di fondi: circa un milione e mezzo sono già stati stanziati dal Comune e dall'Azienda del Turismo; ma altri ne occorrono perchè la celebrazione non abbia a far rimpiangere le passate edizioni. Si annuncia intanto che il «lever de rideau» mondano del Carnevale avverrà la sera di sabato 29 gennaio, in occasione del Gran Ballo della Mugnaia e dei Generali. Ma già si pensa al Veglionissimo per eccellenza, quello che negli anni scorsi si svolgeva nei saloni del palazzo comunale; sono note le difficoltà insorte lo scorso anno per disporre di questi locali; pareva infatti che i muri del palazzo non potessero sopportare il carico di centinaia e centinaia di persone, ma all'ultimo momento i periti del Genio Civile di Torino avevano concesso il benestare.

Sarà ancora valido quest'anno? E' quel che ci si chiede: dal canto suo, il Comitato del Carnevale ha inoltrato formale richiesta al sindaco in questo senso, fino a questo momento però — a quanto si dice — nessuna risposta è stata comunicata.

Si fanno già nomi di possibili «mugnaie»; ma il nome dell'eletta si farà ancora attendere. In fondo, fa parte della tradizione carnevalesca anche questo lento corso dei preparativi, prima di giungere ai tre giorni finali della festa con l'apparizione della Mugnaia la sera del sabato grasso, con cortei ottocenteschi, convegni folkloristici, corsi di gala, ricevimenti, balli.

Ma qual è dunque il canovaccio storico intorno al quale ruota il Carnevale d'Ivrea? Diciamolo in breve. Il conte di Biandrate, satellite di Federico Barbarossa, novecento anni fa all'incirca, volle esercitare lo «jus primae noctis» con la virtuosa Violetta, la bella figlia di un mugnaio andata sposa a un certo Tognetto. Ma Violetta, giunta al convegno, mozzò il capo al tiranno, e diede il via alla sollevazione popolare contro i soprusi del signore di Ivrea. Nell'attribuzione dei personaggi, Violetta avrà ora la Mugnaia, mentre il Generale impersonerà il capo dei popolani in rivolta; gli altri sono figure di contorno, volute, attraverso i tempi, dalla fantasia per arricchire la rievocazione.

Un parroco in Tribunale per un banco di beneficenza

Biella, venerdì sera.

Un banco di beneficenza ha mandato in tribunale il parroco di Pietto, don Giovanni Geriasso. Nella scorsa estate il sacerdote aveva appunto allestito, in occasione della festa patronale, un piccolo banco di beneficenza con l'intenzione di destinare l'utile ai bambini dell'asilo, ma non essendo a conoscenza delle disposizioni fiscali che regolano questo genere di manifestazioni, egli non aveva svolto le indispensabili pratiche burocratiche. Di conseguenza l'Intendente di finanza lo aveva denunciato all'autorità giudiziaria. Il Tribunale è stato [illegible] particolarmente comprensivo e ha condannato don Geriasso ad una lieve ammenda.

Il ladro misterioso ha restituito lo scettro di re Salomone

Il cimelio ritrovato sullo scalone dello stesso palazzo Madama di Torino

Il re Salomone ha riavuto il suo scettro. Stamane l'aureo bastoncino è tornato nelle mani della statua esposta in una delle sale di Palazzo Madama. Il [illegible] re [illegible] sorridere soddisfatto ora che gli è stato restituito il simbolo del suo potere.

La scomparsa dello scettro risale a domenica scorsa. Oltre duemila persone visitarono in quel giorno la mostra allestita nel salone al primo piano ed è probabile che il ladro abbia approfittato dell'occasione per compiere quello che credeva un grosso colpo. Nella penombra del palazzo, lo scettro riluce come se fosse d'oro fino e tale deve averlo creduto l'ignoto furfante che, con il cuore in gola, se n'è impadronito nascondendolo sotto il cappotto. Il re è rimasto con le mani in mano e così lo hanno trovato il giorno dopo i guardiani che ispezionavano le sale.

Venne dato l'allarme e la direzione del Museo tentò, tramite i giornali, di mettersi in contatto con il ladro. Il bastoncino — che è cesellato e misura 45 centimetri — non è d'oro e vale poche centinaia di lire, precisava il direttore: il Museo era disposto a ricomprarlo da colui che l'aveva rubato. Probabilmente il ladro non doveva credere a quanto veniva pubblicato sul valore dello scettro. Per qualche giorno vagò da un ricettatore all'altro per tentare di vendere l'oggetto che credeva preziosissimo e tale da procurargli, oltre all'agiatezza, la fama di intemerato scassinatore che ancora oggi accompagna il nome di colui che rubò «La Gioconda» dal Louvre. Poi dovette convincersi di avere sbagliato. Con gesto di grande generosità non ha rivenduto al Museo lo scettro. Lo ha semplicemente «restituito». Stamane il custode di Palazzo Madama lo ha trovato sullo scalone principale, avvolto con cura in giornali vecchi. Mancava soltanto un biglietto di scuse.

AL TRIBUNALE DI ALESSANDRIA

Curiose risultanze al «processo della lana»

Tutta la contabilità relativa all'ingente movimento di merce appare regolare - Esistono dei ricettatori ma non si sa chi possa essere la parte lesa

Alessandria, venerdì sera.

Nel «processo della lana», che si discute davanti alla 1ª Sezione del nostro Tribunale, ha deposto stamane Romolo Prasso, titolare di una tessitura a Quarto d'Asti, il quale venne avvicinato dal camionista Mario Passalacqua, addetto alla S.I.M.A. di Alessandria — la società cioè che raccoglieva la lana proveniente da Genova e quindi la immagazzinava alle Casermette — che gli propose la cessione di venti quintali di lana greggia da consegnare alla ditta Subry e Fortunato di Torino.

La merce, infatti, venne ritirata dalla ditta torinese che appunto l'aspettava e ne conosceva la provenienza; fu pagata 510 lire il Kg. con un beneficio di cinquanta lire al chilo a favore del Prasso per il trasporto, effettuato con un camion O.M.

Successivamente il Prasso effettuò una seconda consegna di ventisette quintali di lana alla predetta ditta torinese, che pagò la merce 400 lire al Kg., essendo la merce alquanto scadente. Il Prasso effettuò quei trasporti per avere qualche utile e ritenne che l'operazione fosse legittima e corretta, tanto da non avere alcun sospetto.

Notevole la deposizione dell'industriale laniero Antonio Hary di Biella. Comperò due partite di lana, una di 30 e l'altra di 70 quintali, tramite l'industriale Riccardo Amario, pure di Biella, dai venditori Mario Mirabelli e Primo Tortolina, entrambi di Alessandria, anche essi coimputati. L'operazione fu ritenuta legale sotto ogni rapporto. Il Mario Mirabelli, a sua volta, aveva acquistato quella partita dal comm. Guido Sereno, uno dei titolari della ditta S.I.M.A. Questi, per conto dell'Istituto laniero di Genova, aveva ritirato balle di lana provenienti da 3200 vagoni, equivalenti a mille autotreni, per un quantitativo di circa 70 mila quintali.

Il maneggio di questa imponente mole di merce aveva determinato un notevole quantitativo di cascami e fondi di magazzino, utilizzati e commerciati dal comm. Sereno prima e dal Mirabelli e dal Tortolina poi.

Tutta la contabilità di questa ingente gestione laniera appare regolare. Ma ci si trova di fronte a una situazione veramente curiosa in quanto l'Istituto Laniero fu soddisfatto, secondo la deposizione orale resa al Tribunale dal Procuratore Generale del predetto Istituto, comm. Stalder, mentre sussiste un gruppo di ricettatori individuati come tali, senza che si sappia però chi sia la parte lesa, per quale quantitativo di merce e per quale importanza.

L'udienza continua.

Praticamente risolta la crisi dell'ippica

ROMA, venerdì sera.

La crisi dell'UNIRE è praticamente conclusa. Si ha ragione di ritenere infatti che con il 1° febbraio gli ippodromi torneranno a riprendere la loro attività. La commissione degli interni che ha esaminato la questione sulla base della proposta Faletti ha deciso di ridurre dal dieci al due per cento l'imposta fissata per il fondo soccorso invernale a carico degli ippodromi, imposta che inciderà sul [illegible] senza pregiudicando le quote spettanti all'UNIRE per lo sviluppo della razza equina e per la dotazione dei premi.

Trionfo dei fondisti azzurri sulle nevi di Mégève

MEGEVE, venerdì sera.

Gli italiani hanno conquistato oggi sette dei primi dieci posti nella gara di fondo disputatasi a Mégève nel quadro delle manifestazioni per la Settimana sciistica internazionale del Monte Bianco. I 15 chilometri del percorso sono stati coperti dal primo arrivato l'italiano Federico De Florian, in un'ora un minuto e due secondi; 2. Jean Mermet (Francia) in 1.01'37"; 3. O. Compagnoni; 4. Delladio; 5. Chiocchetti; 6. Cosset (Svizzera); 7. Mica (Italia); 8. Frasher (Italia); 9. Rey (Svizzera); 10. Chatrian (Italia).

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO - A. IX - N. 18
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
21 - 22 Gennaio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Definita "Giunone del XX secolo„

Brigitte Bartok, che a soli 15 anni diventò diva, è giunta a Londra per interpretare un nuovo film. La giovanissima attrice parigina è chiamata dai francesi «La bella Bartok» oppure «Giunone del XX secolo».

Manifestazione di beneficenza

I duchi di Windsor sono giunti a Baltimora per partecipare a una manifestazione di beneficenza indetta dall'Associazione per la lotta contro il cancro, di cui è presidentessa la signora Clarence Miles (al centro). Moglie del presidente della squadra di base-ball, la signora Miles è amica d'infanzia della duchessa.

Disastroso scontro ferroviario in Germania

Un terribile disastro ferroviario si è verificato su un ponte che attraversa il fiume Aller nei pressi della città di Verden, nella Germania occidentale. Un convoglio merci si è scontrato con un treno viaggiatori a causa del mancato funzionamento di uno scambio a poca distanza dal ponte. Per quanto i due macchinisti avessero bruscamente bloccato i freni, l'urto è stato inevitabile. Quattro carri merci e una locomotiva sono precipitati nel fiume. Nella sciagura si lamentano un morto e 11 feriti. Del treno merci facevano parte alcuni carri-cisterna contenenti oli minerali che si sono incendiati.

Nasce un aereo gigante

Montaggio dell'ossatura della fusoliera del gigantesco aereo da trasporto civile «Britannia» nello stabilimento di costruzioni aeronautiche di Bristol. Il prototipo della nuova versione sarà collaudato in uno speciale «tunnel» dove saranno riprodotte le condizioni di volo ad altissima quota e ad alta velocità, per raccogliere dati scientifici sull'usura degli aerei in volo. (Publifoto)

Coppi si allena

Sulle strade del Novese il campionissimo ha ripreso gli allenamenti quotidiani che erano stati interrotti per parecchi giorni dalle condizioni avverse del tempo. Nei prossimi giorni il chilometraggio sarà progressivamente aumentato in modo che Fausto Coppi possa trovarsi in perfette condizioni di forma per l'inizio della stagione ciclistica. (Publifoto)

La Turchia europea sarà unita a quella asiatica da un ponte

Come apparirà il ponte destinato, secondo il progetto in corso, a unire la Turchia europea a quella asiatica. Lungo 800 metri e sospeso a cavi d'acciaio, il ponte permetterà, per la prima volta, a treni, automobili e pedoni di passare dall'Europa all'Asia sopra il Bosforo, che in questo tratto ha la larghezza di circa cinquecento metri.